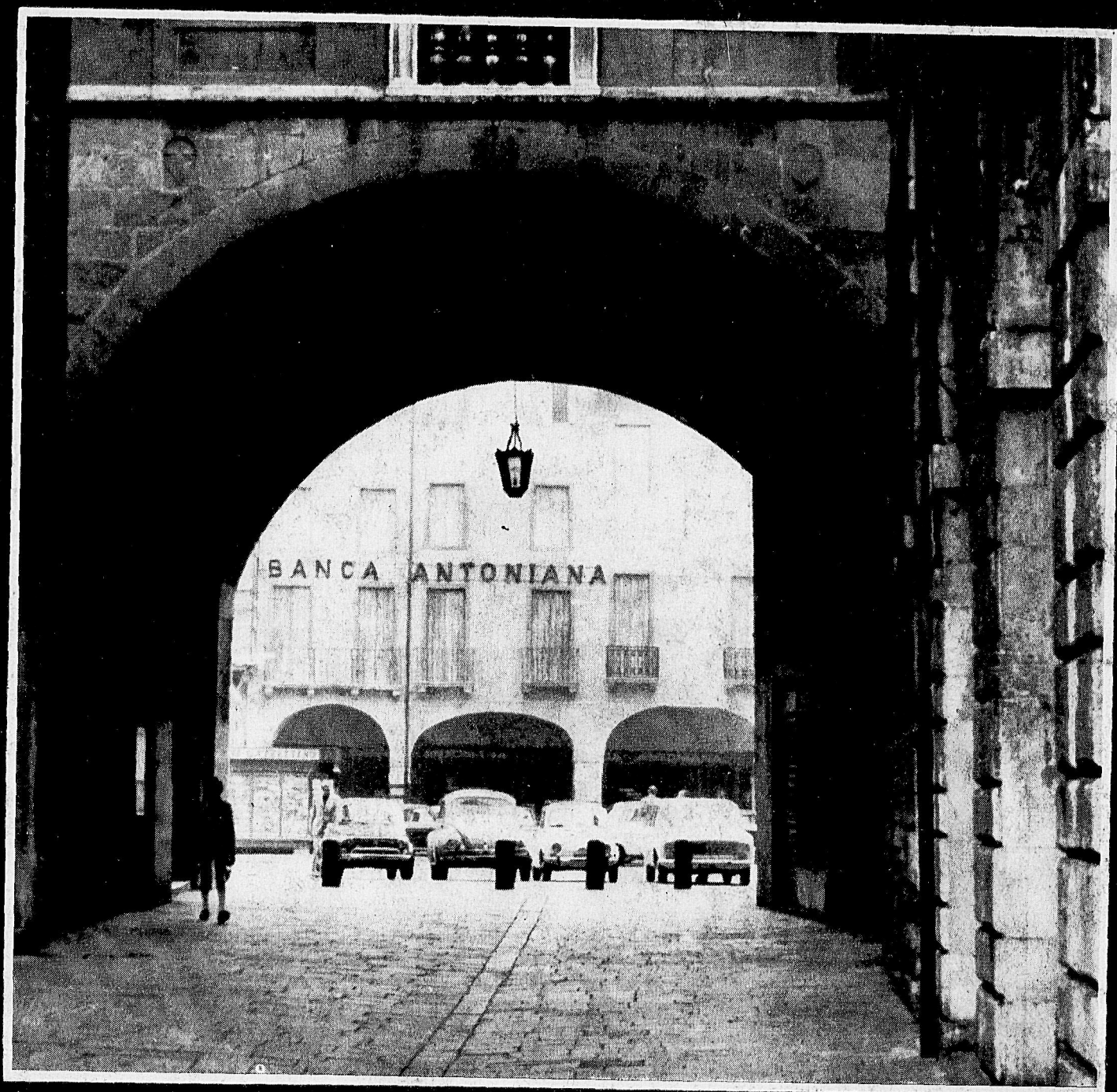


MUSEO CIVICO
DI PADOVA
BIBLIOTECA

D.P.

135

PADOVA



RASSEGNA MENSILE A CURA DELLA «PRO PADOVA»



istituto
**dante
alighieri**

padova
anno scolastico
1970 - 71

**corsi di recupero
diurni e serali**

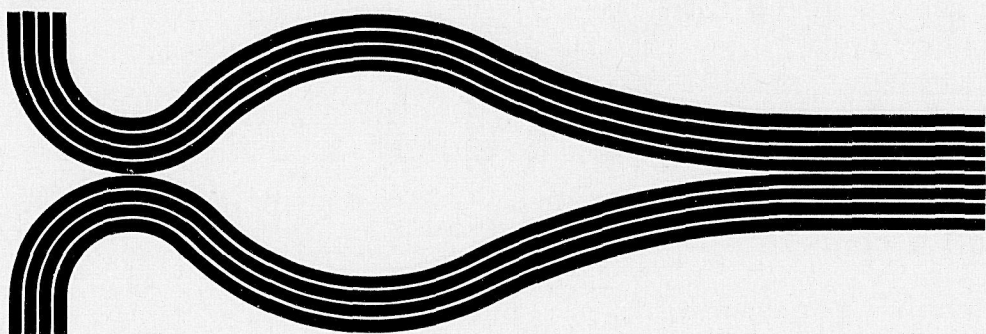
autorizzati dal ministero
della pubblica istruzione
sono aperte le iscrizioni
ai seguenti corsi:

- scuola media
- liceo classico - scientifico
- istituto tecnico per
ragionieri e geometri
- istituto magistrale
- corsi di lingue
centro linguistico
audiovisivo
- stenografia
- dattilografia
centro sight & sound

per informazioni
ed iscrizioni
rivolgersi alla segreteria
dalle 9 alle 12
e dalle 15.30 alle 20
istituto dante alighieri
riviera tito livio 21
padova tel. 23.705 - 44.651

- alta percentuale di promossi
- lezioni diurne prevalentemente al mattino
- riduzioni ferroviarie agli iscritti
- possibilità di ritardo dal servizio militare secondo le annuali disposizioni del Ministero della Difesa

un orizzonte che finalmente
si prospetta più limpido



A PADOVA È INIZIATA L'OPERAZIONE

 **METANO**

L'AZIENDA COMUNALE DEL GAS * ENTRO 3 ANNI
completerà la trasformazione di tutte le utenze

il Metano è il combustibile più sicuro, più
pulito, più economico! Risparmierete dal
12 al 75% rispetto al costo degli altri
combustibili, riscaldando la vostra casa e
l'acqua per uso domestico con il gas metano

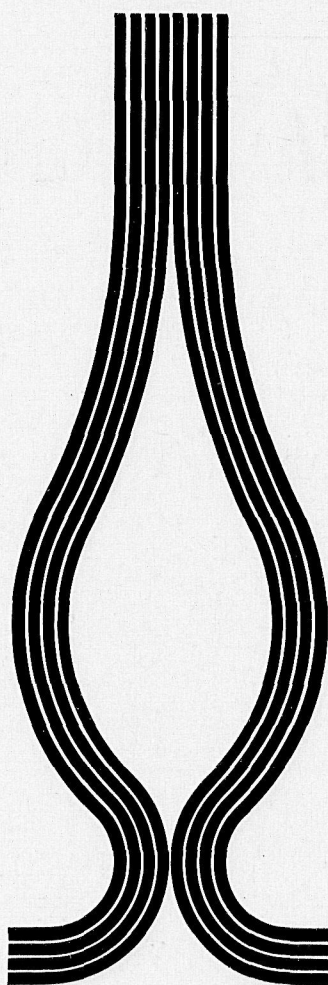
 **AGLI UTENTI CHE ENTRO
il 30 novembre 1970**

useranno il gas per il loro impianto di riscalda-
mento, sin d'ora vengono offerte numerose age-
volazioni. Telefonate al 66.31.33 o rivolgetevi
alla

**AZIENDA COMUNALE
DEL GAS DI PADOVA**

UFFICIO UTENTI - VIA TRIESTE, 39/d

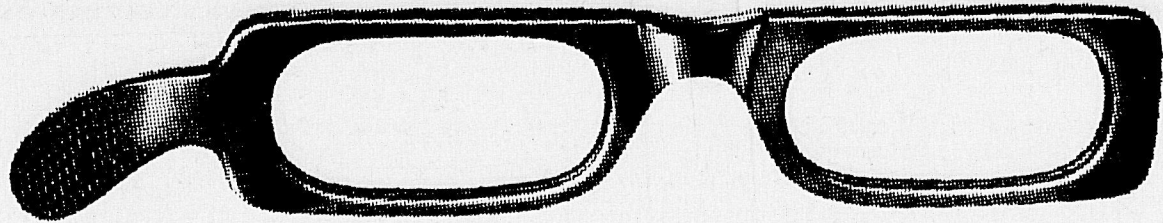
**ARRIVA
IL METANO**



STUDIO P.P. PEREGO - PADOVA

PADOVA PIÙ PULITA

MUSEO CIVICO DI PADOVA



OCCHIALI
**ALDO
GIORDANI**

- ☐ Applicazione lenti a contatto
- ☐ Specialista in occhiali per BAMBINI
- ☐ OCCHIALI di gran moda per DONNA
- ☐ OCCHIALE MASCHILE in un vasto assortimento

35100 PADOVA - Via S. Francesco, 20 - Tel. 26.786

BANCA ANTONIANA DI PADOVA E TRIESTE

POPOLARE COOPERATIVA A RESPONSABILITA' LIMITATA PER AZIONI
FONDATA NEL 1893

SEDE SOCIALE E DIREZIONE GENERALE IN PADOVA

SEDE DI PADOVA Via VIII Febbraio
SEDE DI TRIESTE } Via Cassa di Risparmio, 5
 } Via S. Nicolò, 9
AGENZIE DI CITTA' **6** IN PADOVA
 3 IN TRIESTE
FILIALI **22** NELLE PROVINCIE
 DI PADOVA - GORIZIA -
 TRIESTE - VENEZIA -
 VICENZA

- TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA E BORSA
- CREDITO AGRARIO
- CREDITO ARTIGIANO
- INTERMEDIARIA DELLA CENTROBANCA PER I FINANZIAMENTI A MEDIO TERMINE ALLE PICCOLE E MEDIE INDUSTRIE E AL COMMERCIO
- CASSETTE DI SICUREZZA
- SERVIZIO DI CASSA CONTINUA

BANCA AGENTE PER IL COMMERCIO DEI CAMBI

PADOVA

e la sua provincia

RASSEGNA MENSILE A CURA DELLA ASSOCIAZIONE «PRO PADOVA»

ANNO XVI (nuova serie)

OTTOBRE 1970

NUMERO 10

Direzione ed amministrazione:

35100 Padova - Via S. Francesco 16/A - Tel. 51991
c/c postale 9/24815

Un fascicolo L. 500 (arretrato il doppio)

Abbonamento annuo	5.000
Abbonamento sostenitore	10.000
Esteri	10.000

In vendita presso le principali edicole e librerie

Pubblicità - Si riceve esclusivamente presso la
Soc. A. MANZONI & C. - Riviera Tito Livio, 2 -
Padova (tel. 24.146), presso la Sede Centrale di
Milano e filiali dipendenti.

Reg. Canc. Trib. di Padova n. 95 del 28-10-1954

Direttore: *Giuseppe Toffanin junior*

Vice-direttore: *Francesco Cessi*

Collaboratori:

S. S. Acquaviva, G. Alessi, G. Aliprandi, L. Balestra, M. Ballo, E. Balmas, E. Bandelloni, C. Bellinati, G. Beltrame, C. Bertinelli, G. Biasuz, D. Bonato, G. Brunetta, O. Caldiron, G. Cavalli, S. Cella, F. Cessi, M. Checchi, C. Concini, C. Crescente, A. Dal Porto, D. Ferrato, E. Ferrato, A. Ferro, G. Ferro, G. Fiocco, F. Flores d'Arcais, G. Floriani, G. Franceschetto, N. Gallimberti, A. Garbellotto, C. Gasparotto, M. Gentile, M. Gorini, R. Grandesso, M. Grego, L. Grossato, M. Guiotto, F. Jori, L. Lazzarini, C. Lorenzoni, N. Luxardo, G. Maggioni, L. Mainardi, C. Malagoli, L. Marzetto, G. Meneghini, G. G. Miari, L. Montobbio, M. Olivi, G. Orefice, N. Papafava, G. Peri, A. Perissinotto, A. Prodocimi, G. Pertile, L. Puppi, M. Rizzoli, F. Roberti, F. T. Roffarè, M. Saggin, E. Scorzon, M. Sgaravatti, C. Semenzato, E. Simonetto, G. Soranzo, G. Toffanin, G. Toffanin jr., D. Valeri, G. Visentin, S. Weiler Romanin, V. Zambon, S. Zanotto ed altri.

sommario

VITTORIO LAZZARINI - Gli autori della Cappella e dei monumenti Gattamelata al Santo	pag. 3
ADRIANA ARBAN - L'attività di Pier Antonio Novelli in provincia di Padova	» 8
ENRICO SCORZON - I padovani e il 20 settembre 1870	» 14
GUIDO BELTRAME - Antonio Maria Cortivo de Santi	» 18
<i>Lettere alla direzione</i>	» 23
ENRICO SCORZON - Storia del Presidio Padovano - IX puntata	» 24

<i>Vetrinetta</i> - Per(Padova) di Giulio Alessi	pag. 29
DINO FERRATO - L'arte come comunicazione	» 31
<i>Notiziario della Dante Alighieri</i>	» 33
<i>Note e divagazioni</i>	» 34
<i>Amministrazione provinciale</i>	» 35
Le ossa di Francesco Petrarca	» 36
<i>Notiziario</i>	» 38
<i>Briciole</i> - Abano 1850	» 40
*** - Per i nostri collaboratori	» 41

IN COPERTINA: Il volto della Corda e piazza delle Frutta (Foto Umicini).

GLI AUTORI DELLA CAPPELLA E DEI MONUMENTI GATTAMELATA AL SANTO

Il 15 novembre 1456, in seguito a domanda di Jacopa Leonessa, vedova del Gattamelata, il cavaliere e dottore Corrado da Montereale, deputato *ad utilia*, massaro dell'Arca, e il nobile Francesco de' Gaiardi, altro massaro, ritrovandosi nella casa di Jacopo Lion «in puteo mendoso», nominavano il maestro in teologia Giampietro da Belluno procuratore dell'Arca, per concedere a donna Jacopa un luogo nella chiesa di S. Antonio di Padova sul quale costruire una cappella «sub vocabulo et nomine sancti Bernardini», rompendo il muro perimetrale della chiesa, estendendosi verso il chiostro ov'erano vecchie tombe familiari⁽¹⁾. Nello stesso mese la vedova del condottiero otteneva il permesso di erigere la cappella, ove avrebbe deposto i corpi del marito e del figlio, dalla magnifica Comunità di Padova e dal Capitolo dei frati minori⁽²⁾.

Circa un mese dopo, il 17 dicembre 1456, Lancillotto da Narni, figlio di Luca Antonio, genero di madonna Jacopa, s'accordava con il muratore maestro Giovanni da Bolzano per la costruzione di una cappella «alta pie XXXVIII soto la saragia da la tribuna e larga dentro da i muri pie XX per quadra», promettendo il prezzo di lire 1900 di piccoli, con l'obbligo per il muratore di disfare le vecchie arche ch'erano in quella parte della chiesa, ricostituendole secondo l'ordine dato dai massari dell'Arca, facendo una porta

di muro che mettesse sul vecchio cimitero adiacente alla nuova cappella⁽³⁾.

Testimone a quel rogito fu maestro Gregorio lapicida, figliolo del defunto Allegretto, abitante nella contrada di S. Prosdocimo di Padova, il quale trovavasi allora presente dovendo stipulare, da parte sua, in quello stesso giorno, un accordo per tutti i lavori da tagliapietra da farsi nella cappella, adoperando pietre bianche, rosse e negre veronesi, pietre bianche istriane. Secondo disegni da conservarsi nella sacristia del Santo, maestro Gregorio s'impegnava di fare le *palestrate* o stipiti della porta che dalla navata metteva alla cappella, alte piedi 18, con il loro arcale sormontato dalle due trecce, impresa del Gattamelata, e dal cimiero della gatta. Più i gradini per entrare nella cappella e salire all'altare; quattro colonne agli angoli; due finestre lunghe piedi 12; un occhio, per dar luce dall'alto, con la sua cornice; i «vezedeli» o rinforzi della volta concava colle rispettive arcatine; i modiglioni. La maggior parte di tali lavori di tagliapietra dovevano esser finiti per la fine dell'agosto 1457; invece per il 17 febbraio del 1458 maestro Gregorio s'obbligava di collocare a posto le due sepolture dei Gattamelata, sporgenti dal muro per mezzo piede, con l'arco a fasce bianche, rosse e negre, terminante nelle trecce e nel cimiero della gatta, con il fondo o campo di pietra bianca, con il davanti del



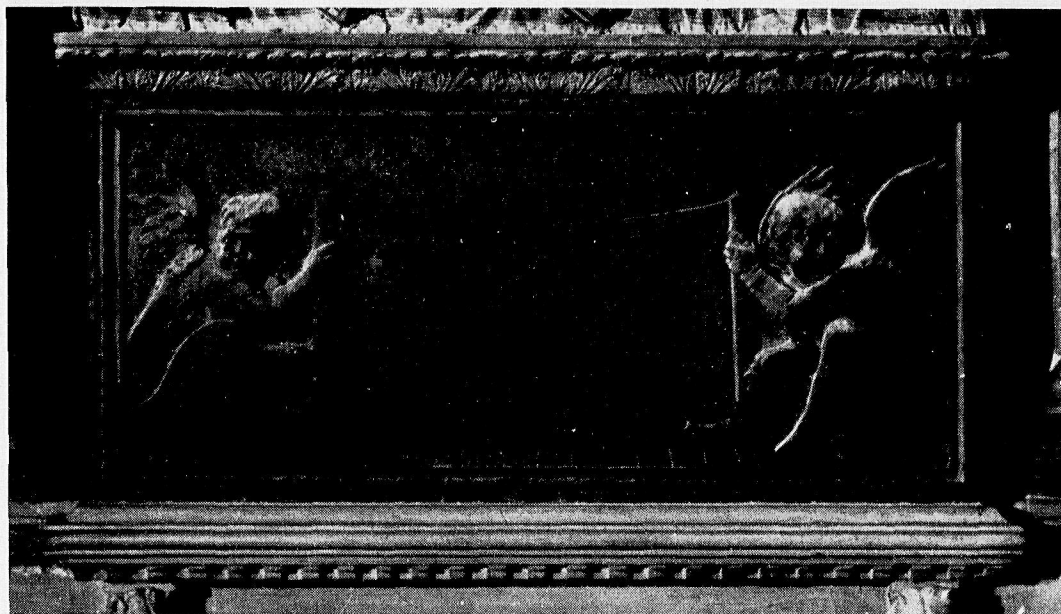
Monumento al generale Erasmo da Narni detto Gattamelata
(Basilica del Santo - Foto Museo Civico)

sarcofago di pietra rossa, recante, scolpiti a bassorilievo, due *spiritelli* od angeletti che avrebbero retto una cartella con l'epitaffio. Sopra i sarcofagi andavano stese le due figure di pietra bianca, della lunghezza *almeno* di cinque piedi (4); Erasmo rappresentato con un'armatura all'antica, con mazza; il figlio Gian Antonio indossante l'armatura alla moderna. Lancillotto prometteva di pagare lire 3100 di piccoli e fornire a maestro Gregorio la lastra di marmo posta a servire di mensa all'altare.

Gli storici dell'arte non sono concordi nell'indicare l'autore dei due monumenti Gattamelata; il documento che qui si pubblica attesta che il lavoro fu affidato al maestro padovano Gregorio, figliolo del fu Allegretto, avente bottega di lapicida nella contrada di S. Prodocimo (5). I due sepolcri furono condotti a compimento, secondo il termine convenuto, nel 1458, se donna Jacopa, in un suo codicillo del 23 maggio 1459,

dichiarando d'aver già speso ducati d'oro 2500, non accenna in particolare che alla decorazione pittorica della cappella da compire (6). Ma fu veramente maestro Gregorio colui che eseguì l'opera di scultura e fu il solo? Ricercando notizie intorno alla sua vita ed alla sua attività professionale, egli si ritrova quale testimonia ad una concessione, in forma di livello, fatta all'orefice Bramonte, nel maggio 1442, dal sindaco o procuratore del convento del Santo (7). Dal 1460 al 1470, in compagnia di maestro Giovanni detto Nani, lapicida da Firenze, eseguì notevoli lavori di scultura nel palazzo vescovile di Padova, ingrandito ed abbellito per volontà del vescovo Jacopo Zeno; ed il molto lavoro compiuto e la sua importanza risultano dalle frequenti note di pagamento nei registri di spesa e dalle somme pagate ai due soci (8).

Il 19 dicembre 1465, nella stessa curia vescovile «magister Gregorius lapicida, filius quondam ser Ale-



Monumento al generale Erasmo da Narni - Particolare
(Basilica del Santo - Foto Museo Civico)

greti, habitator Padue in contrata sancti Prosdoci-
mi», avendo ricevuto da prete Corrado, rettore della
chiesa di S. Agnese, e da Stefano casalino, esecutori
testamentari del defunto prete Quirico, ducati d'oro
17 «pro uno lapide rubeo cum profillis albis, cum
una vialba intagiata, posito super sepultura dicti
testatoris», rilascia loro quietanza⁽⁹⁾. Il 25 gennaio
1472, maestro Gregorio, abitante nella contrada del
ponte dei Tadi (finitima a quella di S. Prosdocimo),
dichiara di aver ricevuto da don Ignazio priore della
chiesa di Vigonza e da Niccolò di Cividale, fattore del
vescovo e solvente in suo nome, lire 100 di piccoli,
per resto di pagamento di lavori non specificati «non
intelligendo in hoc... societatem magistri Nani lapicide
eius socii, pro qua apparet ipse magister Gregorius
vel creditor vel debitor»⁽¹⁰⁾. Maestro Gregorio non
apparisce da tali notizie quale esecutore di particola-
ri opere di figura, ma si può benissimo subito attri-
buirgli la bella porta d'ingresso alla cappella Gatta-
melata, con le sue *fusarole* finemente lavorate, le co-
lonne agli angoli, i costoloni della bella volta sovra-
stante.

Rispetto ai due sarcofagi Gattamelata il loro sti-
le risponde perfettamente all'architettura della cap-
pella; tutto appartiene a quel periodo di transizione

in cui l'arte gotica si mescola a forme del rinasci-
mento. Il doppio dentello che gira intorno ai monu-
menti richiama ad un particolare caratteristico del
gotico veneziano, ma è da ricordare che nella bot-
tega di maestro Gregorio a S. Prosdocimo stava un
lavorante veneziano, maestro Zuane, che lasciò Pado-
va dopo il 1465⁽¹¹⁾. Le due statue appaiono simili
di fattura, forse della stessa mano; le teste sono dei
veri ritratti; l'armatura di Gian Antonio è curata più
finemente, perché il tipo moderno, come prescriveva
il contratto, stava ogni giorno sotto gli occhi dell'ar-
tista. Influsso toscano, donatellesco, rivelano i due
putti bellissimi, scolpiti nel marmo rosso di Verona,
che reggono il cartello sottostante all'arca di Erasmo,
ben diversi dai paffuti *spiritelli* che sostengono il *brev-
ve* di Gian Antonio. E' azzardato pensare che maestro
Nani fiorentino, aiuto di Donatello⁽¹²⁾, socio di ma-
estro Gregorio sin dal 1460, suo vicino di casa e di
bottega, abbia insieme collaborato anche nella ese-
cuzione dei sepolcri Gattamelata? In ogni caso ele-
menti fiorentini e veneziani non vietano di assegnare
a un padovano la concezione e parte dell'esecuzione
della cappella e dei monumenti Gattamelata; nuovi
documenti potranno forse confermare ch'egli era ma-
estro Gregorio del fu Allegretto⁽¹³⁾.

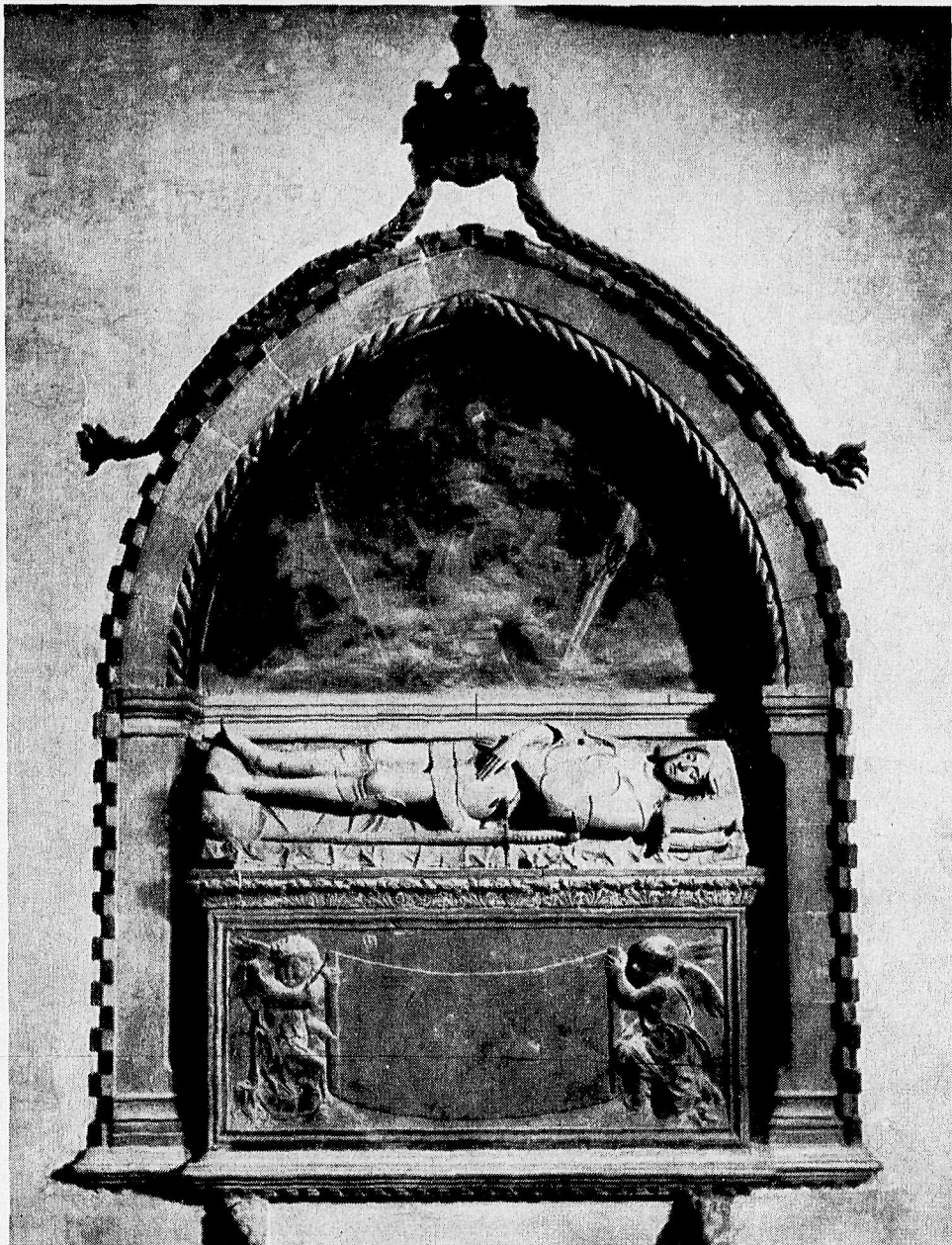
VITTORIO LAZZARINI

NOTE

(1) Archivio notarile di Padova, notaio Alvise Torresan, *Liber II instrumentorum*, c. 90r.

(2) GONZATI, *La Basilica di S. Antonio di Padova*, vol. I, Padova 1852, doc. XXXIII.

(3) Arch. not. di Padova, notaio A. Torresan, *Lib. II instr.*, cc. 101r e 102r. Maestro Giovanni da Bolzano fu poi chiamato dal vescovo Jacopo Zeno, per lavori di muratura nel palazzo vescovile di Padova l'anno 1462 (ZANOCCO R., *Il palazzo vesco-*



Monumento a Gian Antonio da Narni, figlio del Gattamelata
(Basilica del Santo - Foto Museo Civico)

vile attuale nella storia e nell'arte in «Bollettino diocesano di Padova», marzo 1928, p. 185, n. 5).

(4) La statua in pietra d'Istria del Gattamelata è lunga, dalla sommità della testa alla punta dei piedi, m. 1,85; quella del figliuolo, egualmente di pietra istriana, m. 1,83.

(5) Nel 1465 maestro Gregorio così presenta la sua polizza d'estimo, stimata in soldi 20: «Griguolo taglia pria si à la chaxa donde-l sta dentro e paga livero (*sic*) a la giesia de S. Lorenzo lire 2, s. 12, piccoli 4, e xe taglia pria e sè so chonpagi (*sic*) de botega m.^o Zuane tagiapria e mi Griguolo tagiapria» (Museo civ. di Padova, *Estimi antichi*, I [1418], tomo 246, pol. 55).

(6) GONZATI, *l. c.*

(7) Museo civ. di Padova, *Archivio Corona, S. Antonio*; n. 716, c. 114.

(8) ZANOCCO, *Il palazzo vescovile ecc.*, pp. 183, 185, 186. Per notizie, edite ed inedite, intorno a m.^o Nani fiorentino, del fu Bartolomeo, cfr. E. RIGONI, *Notizie di scultori toscani a Padova nella prima metà del Quattrocento*, in «Archivio Veneto», vol. VI, a. 1929.

(9) Archivio not. di Padova, notaio Antonio Rogati, *Liber I instr.*, c. 354r. Devo l'indicazione di questo e del seguente

doc. alla cortesia della dott. Erice Rigoni, valente archivista del Museo Civico di Padova.

(10) Notaio A. Rogati, *Liber II instr.*, c. 283r.

(11) Il 17 marzo 1464 presentava la polizza di estimo «Zanin da Venexia taiapria e habitadore sul borgo de San Perdozimo in Padoa». Egli si dichiara *lavorante* del suo mestiere; la mano dell'estimatore aggiunse sulla polizza: «nichil habebat; recessit de Padua» (Museo civ. di Padova, *Estimi antichi*, I, tom. 246, pol. 52).

(12) GLORIA, *Donatello fiorentino e le sue opere mirabili nel tempio di S. Antonio in Padova*, Padova, 1895, pp. X, XI, XIV e XXI.

(13) La dott. MARIA TONZIG di recente, confrontando l'arca di S. Giustina, ora a Londra, col sarcofago di Gian Antonio da Narni, conferma l'opinione di A. VENTURI che ambedue i lavori sieno di uno stesso autore, Bertoldo di Giovanni («Bollettino del museo civ. di Padova», N. S. anno V, 1929 o meglio 1932, pp. 267-278). Rimangono però sempre le osservazioni di L. PLANISCIG (*Andrea Riccio*, Wien 1927, pp. 18-22) ed ora il contributo del nostro documento. Se lo stesso artista fu autore, a distanza di tempo, delle due opere, egli non fu il fiorentino Bertoldo, ma un padovano.

DOCUMENTO

ARCH. NOTARILE DI PADOVA, notaio Alvise Torresan, *Liber II instrumentorum*, cc. 98 e 99.

1456, venerdì 17 dicembre

«... Magister Gregorius lapicida quondam Alegreti de contrata sancti Prosdocimi... promisit... se obligando spectabili viro domino Lancilloto de Narnia filio spectabilis viri domini Luce Antonii ibi presenti, laborare facere et construere laboreria infrascripta de lapidibus vivis, albis, rubeis et nigris veronensibus, vel albis histrianis, bonis et laudabilibus, pro una capella construenda et facienda in ecclesia sancti Antonii confessoris Padue, in loco designato... secundum formam designorum sibi ostensorum... que designia remanere debeant in deposito in sacristia dicte ecclesie sancti Antonii confessoris... videlicet: palestratas porte dicte capelle altas pedibus decem octo cum suo volto ad tertium cum cimero et triciis superius prout in designo continetur... item gradus tres in introitu dicte capelle... item gradus duos ad altare... item quatuor columnas ad cantonos... item duas sepulturas in ipsa capella, unam cum j° homine armato ad antiquam cum maçia, qui homo ad minus sit longus quinque pedibus, et aliam sepulturam cum alio homine armato ad modernam qui sit eiusdem quantitatis; que sepulture excedunt murum per medium pedem, et ar-

chus ipsarum sepulturarum fiant ad tricium de predictis lapidibus albis, rubeis et nigris, cum cimero et triciis superius, prout in designo apparet. Item cornicem sive fundum sepulturarum sit de lapidibus albis predictis, spondam anteriorem de lapide rubeo cum duobus spiritellis tenentibus unum breve cum epitaphio; figure autem hominum sint de lapide albo. Item duas fenestras longas pedibus duodecim squarzatas... Item unum oculum squarziatum... Item soazam circumcircha... Item vezedelos super quibus fiunt archete. Item modionos... Et generaliter omnia alia et singula... que continentur in designis predictis in terminis infrascriptis, videlicet per totum mensem augusti proximum futurum portam, vezedelos, modionos, fenestras et oculum, et residuum laborerorum predictorum, ut in designis contentum, facere et consignare usque ad menses quatuordecim proximos futuros, inchoandos die presenti. Et versa vice promisit prefatus dominus Lanzelotus... dare et consignare lastam altaris pro dicta capella; item libras tria millia centum denariorum parvorum...».

* * *

Publicato nella Rivista Antoniana «*Il Santo*», (1932), pp. 228-233. Si ristampa col gentile consenso della Direzione.

AGGIORNAMENTO BIBLIOGRAFICO

Per cappella funeraria e sepolture:

- 1 - G. SORANZO, *Due note intorno alla donatelliana statua equestre del Gattamelata*, «Boll. Museo civico di Padova», XLVI-XLVII (1957-58), 38-41. (Con particolare riguardo alla nota 17, nella quale si riassume il doc. già illustrato dal Lazzarini, di cui il S. ignora il contributo, arrivando a conclusioni simili).
- 2 - G. FIOCCO, *La statua equestre del Gattamelata*, «Il Santo. Riv. antoniana di storia dottrina arte», Padova, I (1961), 303, 313. (Riporta integralmente, tradotti dall'inglese, i passi su cappella funeraria e statua sepolcrale di H. W. JANSON, *The sculpture of Donatello*, Princeton (New Jersey - USA) 1957. Il Janson giudica l'autore della statua funeraria (sarcofago) «un poco più che cosciente artigiano che copiò semplicemente i tratti della statua di Donatello». Osserviamo che il suo valore può meglio essere giudicato col confronto della statua funeraria di G. Antonio).

- 3 - A. SARTORI, *Il donatelliano monumento equestre a Erasmo Gattamelata*, «Il Santo», I (1961), p. 325. (Un brevissimo accenno sulla cappella funeraria, nel corso di una confutazione del Soranzo).

Per Giovanni detto Nani di Bartolomeo da Firenze:

- 1 - E. RIGONI, *Notizie di scultori toscani a Padova ecc.*, ora in E. R., *L'arte rinascimentale in Padova (studi e documenti)*. Padova, ed. Antenore, 1970, 103-121; per Nani da Firenze pp. 195-109. (Il Nani aveva fatta anche la lastra tombale di Enrico Alano, con la figura del defunto a rilievo: già nella chiesa dei Servi, ora perduta).
- 2 - L. MONTOBIO, *Lo scultore Giovanni da Firenze detto Nani e una sua opera nel Battistero del Duomo di Padova*, Memoria presentata all'Accademia Patavina il 21-VI-1970.

L'articolo di Vittorio Lazzarini resta dunque validissimo ancor oggi e punto invecchiato.

C. GASP.

L'ATTIVITÀ DI PIER ANTONIO NOVELLI IN PROVINCIA DI PADOVA

Nel deposito della canonica di S. Martino di Lupari si trovano accatastati e abbandonati i quadri tolti dagli altari del Duomo settecentesco, oggi chiusi al culto perché pericolanti.

Tra questi, in pessime condizioni tanto che in vaste zone della tela il colore è irrimediabilmente caduto, il *Battesimo di Cristo nel Giordano*, opera ingiustamente così accantonata di Pier Antonio Novelli (Veneziano, 1729-1804).

La tela, dipinta dall'artista nel 1773, dopo il suo primo viaggio a Bologna, non è oggi, per il suo pessimo stato di conservazione, analizzabile in tutti i suoi elementi linguistici. Dobbiamo ricorrere alla Voltolina che nel lontano 1932 commentava a riguardo che in questa tela «il forte prevalere dell'ombra sulla luce fa sì che le figure restino completamente immerse e che i colori diventino nebbiosi e sordi»⁽¹⁾. In effetti la pala doveva necessariamente risentire del momento in cui l'artista, dopo il soggiorno nella capitale emiliana, tenta un'interpretazione del colorire dei maestri del 5-600 bolognese. Compare quindi a proposito di due opere, questa e la *SS. Concezione con S. Simone e S. Giuda Taddeo*⁽²⁾, la terza componente della poetica del Novelli: dopo l'educazione amigoniana, l'esperienza dell'Accademia e successivamente quella romana⁽³⁾, l'amore verso i bolognesi, nato in gioventù con il tirocinio di molti anni compiuto su disegni

del Reni⁽⁴⁾, lo porta talvolta, più o meno inconsciamente, a scavalcare il Settecento per tentare un recupero mai del tutto riuscito, dell'Accademismo bolognese. La novità del colore, in una Venezia allora ancora rococò, sebbene ormai avanzasse ed incombesse la crisi accademica, ed ottenessero il plauso i «pittori storici», doveva saltare agli occhi: dimenticato ogni cromatismo brillante vi appariva dominante una profusione di grigi.

D'altro canto i tipi degli angeli, di matrice ancora amigoniana, richiamano molto da vicino quelli dipinti tredici anni prima nell'*Estasi di S. Giuseppe* per S. Fosca di Venezia, a testimonianza che un vero e proprio sganciamento dalla tradizione non è stato ancora del tutto compiuto.

Nella stessa S. Martino di Lupari il Novelli, legato da amicizia con l'arciprete Tonati, soggiornò più volte: una prima volta, per un mese, alla fine del 1781, tornando dal viaggio a Roma⁽⁵⁾, ma pare per un periodo di riposo, dopo gli anni romani così intensi e laboriosi.

Vi tornò nel 1784, occasione in cui fece un ritratto «al Reverendissimo Arciprete Tonati... somigliantissimo che sembra vivo»⁽⁶⁾, e poi due anni dopo, nell'autunno dell'86, quando dipinse nella sacrestia del Duomo un affresco con S. Biasio, S. Maria Maddalena, S. Andrea e S. Leonardo⁽⁷⁾, affresco piuttosto mono-



S. Martino di Lupari - Il Battesimo di Cristo nel Giordano - 1773

tono, con i Santi personaggi alla ribalta di un fasullo palcoscenico di nubi. E questo, nello stesso anno in cui il Novelli affrescava palazzo Zigno a Padova e palazzo Mangilli a Venezia, dimostra con quanta facilità egli nonostante l'esperienza romana ricadesse in una maniera che, a parte gli agganci coloristici veneziani, per l'impianto rigido e schematico non fosse in ultima analisi che povera e arida pittura provinciale.

Successivamente il pittore torna in questa borgata per dipingere nella stessa sacrestia il soffitto con la Fede che ripete molto da vicino quello con la Religione e la Fede, della sacrestia del Duomo di Udine⁽⁸⁾; unica variante: la Fede in questo seduta su di un trono di nubi, è in quello raffigurata in piedi. Essa, vestita di candidi panni, spicca su di uno sfondo di nubi dorate che sembrano sostenute da degli angioletti mentre in basso si apre uno squarcio di cielo intensamente azzurro. Nella sua scontata tematica compositiva e tipologica questo affresco ci appare più piacevole del precedente, forse per quel re-

cupero a volte brillante delle tonalità settecentesche che sarà l'unico elemento valido e vitale della produzione del Novelli dal '90 in poi.

L'ultimo soggiorno dell'artista a S. Martino di Lupari risale al '92, quando egli ci lascia un'opera di minor impegno, ma interessante perché è l'unica del genere giuntaci tra quelle poche dipinte dal Novelli. Si tratta del ritratto dell'arciprete G. B. Chiodo che attualmente si trova nella sacrestia del Duomo nuovo. La tela è in pessime condizioni, assai annerita e sporca, con vistose perdite di colore: il precario stato di conservazione certo non ne agevola la lettura, ma lascia comunque intravedere un dipinto che è ben povera cosa, pur rifacendosi alla ritrattistica allora in voga di Alessandro Longhi.

Dall'insieme di un colore bruno scurissimo ed un nero quasi senza soluzione di continuità tra il fondo e la veste del religioso, si stacca appena il volto del personaggio, definito con poche linee e mancante di una qualsiasi luce espressiva. Gli occhi fissi sotto l'arco delle sopracciglia eguali, il naso dritto e la bocca carnosa sono eseguiti con scolastica precisione e senza alcuna caratterizzazione o indagine sull'uomo. Anche le mani, di consueto in altre opere morbide ed eleganti, sono una cosa goffa e quasi informe. Sulla base di questo solo esempio il giudizio sulle capacità nel Novelli come ritrattista non può essere che negativo; certo gli elementi a nostra disposizione sono troppo pochi per una sicura e definitiva valutazione. Scorrendo le Memorie oltre a questo troviamo citati solo il ritratto fatto all'Algarotti e l' Autoritratto per il Marchese Ercolani, entrambi perduti: è chiaro segno che il pittore non si cimentava volentieri in questo genere, contrario alla sua natura inadeguata ad un'indagine introspettiva e nello stesso tempo incapace di una rappresentazione aulica e pomposa dei personaggi.



Sacrestia di S. Martino di Lupari - S. Biasio, S. Maria Maddalena, S. Martino, S. Andrea, S. Leonardo - Ottobre 1786

Dei ripetuti soggiorni del Novelli a S. Martino di Lupari ci restano altre testimonianze difficilmente collocabili nel tempo: una portella di tabernacolo con S. Martino in estasi, dal fondo di un caldo color dorato, quasi bruno, mentre il piviale del Santo è rosso: pur molto rovinato lascia intuire un cromatismo vivace e un disegno alquanto schematico, quasi trascurato. Altra testimonianza è l'affresco nell'atrio della canonica (9), un chiaroscuro che simula una statua della Fede entro una finta nicchia. Ben conservato, eccetto che alla base ove è corroso, è piacevole per il morbido abbandono della figura che non evoca le plastiche rigidità di un marmo.

Nel 1791, anno di intensa attività per l'artista, il Novelli affresca a Tombolo una «villa» vicina a S. Martino, la facciata del Duomo, cioè il lunettone sopra il timpano del portale con la Gloria di S. Andrea, e lateralmente allo stesso portale quattro finte nicchie con gli Evangelisti (10). Il lunettone, conservatosi bene perché protetto dalle intemperie dall'ambizioso pronao eretto dall'architetto Francesco Petri nel 1771, ripete stanchi moduli dal cromatismo squillante e stridente. Il Santo raffigurato in posa statica è vestito di rosso con un manto viola che non armonizzano con il cielo celeste e con le pallide nubi rosate. In peggiori condizioni sono gli Evangelisti, figure monumentali che non si discostano da quella larga produzione novelliana di immagini di Santi, di cui moltissimi esempi abbiamo tra i disegni. Continua il pittore a ripetere i vecchi schemi nello stesso Duomo, ove torna alla distanza di nove anni per affrescarvi la cupola della cappella maggiore e la lunetta del prospetto del coro. Nella prima, con il sacrificio di Isacco, ancora una volta si può notare il mestiere con cui il pittore esegue le sue ultime opere, tornando in questa ad uno sfondo di vegetazione, con le fronde di quegli alberi fermi ancora ai modi del settimo decennio. Nella lunetta hanno valore puramente decorativo gli angeli che adorano la colomba dello Spirito Santo. Una luce dorata è uniformemente diffusa; negli angeli classicheggianti, evocati in chiave di ricordo, torna l'eco nostalgica di un colorire tenue nelle sfumature rosa e verdi e azzurre delle vesti e nelle ali gessose, palpitanti per tocchi rosati.

Ancora in provincia di Padova vi è l'ultima opera certa del Novelli, cioè la pala con l'Angelo che appare a S. Zaccaria profeta (11) per la parrocchiale di Codevigo. E' citata nel manoscritto dell'Avelloni (12) che esprime soprattutto nei riguardi di quest'opera un giudizio negativo che non possiamo non condividere; ed aggiunge che pur essendo tutti consapevoli della mediocrità della tela, nessuno osò dirlo al pittore per rispetto alla sua veneranda età (13). Questo dipinto di qualità scadente, fumoso e sordo nei colori, e che per di più si presenta annerito e molto sporco, si può solo giustificare considerandolo l'opera ultima di un artista stanco, vecchio, ammalato. Non gli si può attribuire alcun valore artistico: solo, con ge-



S. Martino di Lupari (canonica)
S. Martino Vescovo - 1791

nerosità, un qualche significato come documento.

Enumerate così queste opere, le sole sopravvissute tra quelle eseguite per committenti di Padova e dintorni e che più o meno fanno parte di quella produzione corrente del Novelli per la provincia, rispecchiante un gusto che partendo da generiche premesse settecentesche, scavalcando poi l'episodio neoclassico del quale mantiene solo alcune schematiche tipologie, prosegue con una monotona routine che a volte ha solo il pregio di un decorativo piacevole e luminoso, ci resta da considerare un'opera isolata dal contesto delle precedenti sia qualitativamente che cronologicamente.

A Noventa Padovana, nella cappella della Madonna di Lourdes, collegata con il coro dell'arcipretale, vi è una piccola pala, la Vergine col Bambino in Gloria, S. Rocco, S. Sebastiano, pubblicata dal Semenzato (14)

come una delle opere dell'ultimo soggiorno veneziano di Jacopo Amigoni. La datazione proposta è il 1747 essendo stata la chiesa costruita in quell'anno per poi essere consacrata nel '49.

Alcune considerazioni di carattere coloristico, altre, le più, di carattere figurativo, mi fanno suggerire l'ipotesi, confermata dallo stesso Semenzato, che la paletta possa essere a buon diritto annoverata tra le opere prime del Novelli, tra gli anni '60 e '65.

Il «purismo» che il Semenzato ha notato «nella Madonna lievemente più ieratica del solito», troverebbe la sua giustificazione se l'autore ne fosse il Novelli, che tende immediatamente, fin dalle primissime opere, a raffreddare la lezione del maestro. La figura del S. Rocco è quella poi che senza esitazione mi fa pensare al repertorio figurativo del Novelli: il profilo del Santo lo ritroviamo con poche varianti, più o meno invecchiato nell'aspetto, in moltissime opere del nostro artista: lo sguardo rivolto fortemente verso l'alto, il naso leggermente ad uccello rapace, la bocca carnosa dal taglio profondo, la stempiatura, il



Canonica di S. Martino di Lupari
La Fede - 1791



Duomo di S. Martino di Lupari -
Ritratto dell'Arciprete Chiodo - 1792

mento con la barba sporgente. Inoltre il rilievo dato alla colonna spezzata può far pensare con più ragione al settimo che al quinto decennio, quando attraverso l'accademia diviene attuale la ricerca archeologica. Il S. Sebastiano è il brano che maggiormente può lasciare incerti, essendo di tutti il più amigoniano: ma appunto si può giustificare considerando l'attenzione del Novelli nelle sue prime opere verso quelle del maestro. D'altra parte, quando il Novelli attorno al '90 ritorna ai modi della sua gioventù, ricorda in alcuni dipinti, anche se con disegno più inciso, questo volto del Santo, posto in un piano obliquo, un po' sfuggente (15).

Anche la semplificazione convenzionale della composizione è quella stessa usata dal pittore nella grande maggioranza dei casi.

La pala di Noventa se, come pare, è del Novelli, resta una delle opere migliori del periodo giovanile (1759-1773), appunto perché lievitata da quell'aria «amigoniana». In essa l'atteggiamento patetico dei Santi, notato dal Semenzato, e componente costante del fraseggio novelliano, s'incontra con la «sensibilità arcadica, che è una costante dell'Amigoni», la quale «si traduce nella luminosa mollezza delle carni», proprio sotto l'influenza del maestro, qui più fortemente sentita. Lo sfondo delle nubi, di un chiaro, luminoso giallo dorato, che appena si incupisce diventando grigio all'estrema destra, è un altro ed ultimo elemento che gioca a favore dell'attribuzione al Novelli.

ADRIANA ARBAN



Noventa Padovana - Cappella della Madonna di Lourdes - Madonna col Bambino in Gloria, S. Sebastiano e S. Rocco

NOTE

(1) M. VOLTOLINA, *Il pittore Pier Antonio Novelli*, in *Rivista di Venezia*, 1932, pag. 107.

(2) Questa pala, per la Parrocchiale di Borca di Cadore, venne esposta a S. Rocco prima di essere inviata al committente. Il Gradenigo annota che «fece stupire con ragione gli astanti per la sua finezza e lavoro» (cfr. GRADENIGO, *Notizie d'arte e d'artisti*, pag. 238).

(3) Il Novelli in verità non dichiarò mai un allunato presso l'Amigoni, che non considerò nemmeno suo maestro: certo le sue prime opere gli si ispirano chiaramente. Per ciò che riguarda i rapporti del Novelli con l'Accademia, egli vi si iscrisse nel 1754, appena compiuti i 25 anni previsti dal regolamento: ne divenne presidente nel 1790 e nel 1797.

Fu a Roma tra il 1779 e l'81, ove completò in senso neoclassico la sua educazione.

(4) Il Novelli frequentò per 14 anni l'Accademia di nudo, ma nel disegno, da lui ritenuto tirocinio indispensabile, si esercitò copiando soprattutto dal Reni, scegliendo i soggetti tra i fogli in possesso di don Antonio Toni da Varano, suo precettore, che alla morte li lasciò tutti in eredità al discepolo.

(5) Cfr. L. M. RUSCONI, *Memorie della vita di Pier Antonio Novelli*, scritte da lui medesimo, edite per le nozze Selvatico-Contarini, Padova 1834, pag. 33.

(6) L. M. RUSCONI, op. cit., pag. 36.

(7) Di quest'affresco ci resta un abbozzo in un album di 68 fogli, databili tra il 1780 e il 1804 (anno della morte del Novelli) un tempo di proprietà del Prof. Rutishauser di Gi-



Tombolo - Il sacrificio di Isacco - 1799



Duomo di Tombolo - Estasi di S. Andrea - 1791

nevra. Dopo la morte del proprietario l'album non è più reperibile. A quest'affresco il Novelli accenna appena nelle Memorie, lasciando incerta la datazione. La data sotto al disegno specifica che è stato eseguito nell'ottobre del 1786. Vi sono anche annotati i nomi dei Santi, e minuzioso come sempre, quando si tratta di illustrare le opere del figlio, spiega che i due puttini dipinti lateralmente sono di Francesco e significano l'uno, con un giogo, la Pazienza, l'altro con una lucerna, la Vigilanza. Il disegno non è apprezzabile stilisticamente, perché appena abbozzato. Ora i due puttini dipinti da Francesco non fanno più parte integrante del dipinto, essendo stato eretto un muro divisorio nella sacrestia per ottenere aule per l'adiacente scuola.

(8) Nel soffitto della seconda sacrestia del Duomo di Udine nel 1790 il Novelli dipinse ad affresco la Religione che adora la Fede ed ai quattro angoli gli Evangelisti.

(9) Affresco eseguito nel 1790.

(10) La datazione di quest'ultimi è incerta: sono infatti menzionati due volte nelle Memorie, prima come eseguiti nel '91, poi nel '99. (Cfr. L. M. RUSCONI, op. cit., pag. 54 e 74).

(11) A causa della particolare ubicazione, non è stato possibile vedere se è firmato e datato, come in genere tutti i dipinti del Novelli.

(12) Costui alla morte del pittore scrisse dei «Documenti intorno agli ultimi anni del Sig. Pietro Antonio Novelli che servono di elogio alla di Lui memoria e di fine alla sua vita scritta da Lui medesimo». Con note 1804. (Sem. Patriarcale di Venezia, mn. 788/26).

(13) L'autore coinvolge in questo giudizio tutto l'operato degli ultimi anni del Novelli, tra cui la pala con la Purifica-

zione della Vergine, dipinta nel 1802 per l'altare della famiglia Savorgnan a S. Geremia di Venezia.

(14) C. SEMENZATO, *Una tela dell'Amigoni a Noventa Padovana*, in *Arte Veneta*, 1963, pag. 194.

(15) Molto simile al S. Sebastiano è ad esempio l'angelo custode della pala eseguita nel 1790 per il Duomo di Tolmezzo, raffigurante la Vergine col Bambino in Gloria, S. Giovanni Battista, S. Emidio Vescovo, S. Luigi Gonzaga e l'Angelo Custode.

BIBLIOGRAFIA

Manoscritti:

G. AVELLONI, *Documenti intorno agli ultimi anni del Sig. Pier Antonio Novelli, che servono di elogio alla di Lui memoria e di fine alla sua vita scritta da Lui medesimo*. Con note, Venezia 1804, Seminario Patriarcale, mn. 788/26.

Pubblicazioni:

M. RUSCONI, *Memorie della vita di Pier Antonio Novelli, scritte da Lui medesimo*, edite per le nozze Selvatico-Contarini, Padova 1834.

M. VOLTOLINA, *Il pittore Pier Antonio Novelli*, in *Rivista di Venezia*, 1932.

L. LIVAN, *N. H. Gradenigo: Notizie d'Arte*, in *Miscellanea di Studi e Memorie*, Reale Dep. di Storia Patria per le Venetie, 1942.

C. SEMENZATO, *Una tela dell'Amigoni a Noventa Padovana*, in *Arte Veneta*, 1963.

I PADOVANI e il 20 settembre 1870

Non v'è dubbio: con la conquista di Roma da parte dell'Esercito italiano, si concludeva il ciclo storico risorgimentale. E seppur la «breccia» di Porta Pia doveva divenire, per molti e molti anni, un *punto di retorico riferimento ai più accesi slanci di anticlericalismo*, quello stesso avvenimento visto oggi attraverso i vissuti episodi, le impressioni e i sentimenti dei suoi protagonisti e una serena critica ai «gazzettieri» di allora ci sembra dimostri abbondantemente l'antistoricità di un fatto se inteso solo in funzione anticlericale.

Orbene, nei limiti di un contesto essenzialmente giornalistico, ma scevro da ogni sfumatura polemica — sia questa pro o contro l'una o l'altra parte — rievochiamo, alla distanza di cento anni, in un rapido *excursus*, le «reazioni» della stampa cittadina di quei giorni e le «testimonianze oculari» di alcuni padovani militanti negli opposti eserciti.

Tre erano i giornali che si pubblicavano nella nostra città a quel tempo: il *Giornale di Padova* — quotidiano politico, di tendenza liberal-moderata, ufficiale per gli annunci governativi e giudiziari — il cui proprietario, Francesco Sacchetto, si era impegnato a non polemizzare e a sostenere il governo; l'*Avanti sempre!!!* — foglio politico bisettimanale, radicaleggiante, anticlericale, acceso, polemico, dalla prosa esasperata seppur mai offensiva, dalla critica radente e amara alle istituzioni pubbliche e private della città — in dichiarata e aperta battaglia, senza esclu-

sione di colpi, con l'antagonista «Giornale di Padova»; il *Foglietto della Domenica* — squisitamente clericale — un povero foglietto, ha scritto recentemente un giornalista cattolico, il Sanvido, che con la spiegazione del brano evangelico della domenica recava alcune notizie e qualche misero raccontino nel quale l'autore era più preoccupato della «morale» che dello stile.

A questi tre giornali «seri» dovremmo aggiungere, per obiettività, il settimanale *La Sveglia* autodefinitosi *serio od umoristico a seconda delle circostanze*: in realtà si tratta di un periodico violentemente anticlericale, fazioso, sempre acre nei giudizi.

Per quanto qui interessa, e cioè la «questione romana», già nel 1867 il *Giornale di Padova* scriveva: *L'uomo del «sillabo» deve cadere. Viva dunque ai romani che affilano le armi per il combattimento*; e sosteneva la necessità della fine del potere temporale e dell'intervento italiano *alla salvezza della più nobile parte d'Italia appena la minacci l'anarchia o la insanguini la guerra civile*. Giunti alla vigilia della «breccia» — 19 settembre 1870 — lo stesso giornale pubblicava: *Domani o domani l'altro è posto — checché avvenga più tardi — coll'entrata delle truppe italiane in Roma il suggello ad una tomba: a quella che giacerà cadavere in sempiterno il potere temporale del pontificato romano: cadavere che non aspetta né spera resurrezione*. E nell'edizione «speciale» di mercoledì 21 settembre, con «viva» che si sprecano, il «fondo»

VIVA ROMA!

Anno I. N. 233

Mercoledì 21 Settembre 1870

GIORNALE DI PADOVA

POLITICO - QUOTIDIANO

CONDIZIONE PER LA PUBBLICAZIONE DEGLI ATTI AMMINISTRATIVI E UFFICIALI DELLA PROVINCIA

I DESTINI SI COMPIONO

Il voto supremo degli Italiani, quello che vale di anello fra tante generazioni di patrioti, che ispirava il canto dei nostri profeti, animando del suo soffio la meditazione dei filosofi, quella speranza è fino da ieri una solenne realtà.

ROMA E PARIGI.

La Convenzione di pace, quella che si è formata tra i due governi, è un atto di giustizia e di equità. Essa riconosce il diritto di ogni popolo di essere padrone del suo destino.

LA SVEGLIA

Il giornale che si pubblica ogni giorno, è un mezzo di informazione e di istruzione. Esso deve servire al bene della patria.

VIVA IL RE!

L'edizione speciale del «Giornale di Padova»

così si esprime: *I destini si compiono. Il voto supremo degli italiani, quella speranza che valse di anello fra tante generazioni di patrioti, che ispirava il canto dei nostri profeti, animando del suo soffio la meditazione dei filosofi, quella speranza è fino da ieri una solenne realtà.*

Toni patetici, motivi retorici, tanto usati ed abusati allora (e non solo allora!), con adeguato finale: *20 settembre! Memoranda giornata! Viva Roma e possa l'antica maestà del tuo nome spegnere per sempre nell'oblio le tue recenti miserie. E gli italiani, nell'ebbrezza del grande avvenimento, acquistino anche la coscienza dei nuovi doveri che ad essi provengono.*

Al «fondo» segue la cronaca: alle 3 e mezza del pomeriggio del giorno 20 giunge in città la grande notizia e il Municipio con una iniziativa della quale non può mai essere lodato abbastanza diede l'annuncio alla cittadinanza con un manifesto *le cui nobili parole rispondono alla felicità dell'evento.* Mentre un corteo di autorità e di popolo attraversa le vie cittadine, si chiudono i negozi, le campane rintoccano a festa e le bandiere tricolori sventolano da ogni dove, perfino sui templi *ove avvolgono in amorse spirare la Croce di Dio.* Alla sera poi, concerto della «musica» della Guardia Nazionale, in Piazza Unità d'Ita-

Anno I. Mercoledì 21 Settembre 1870 Num. 23

AVANTI SEMPRE!!!

FOGLIO CHE ESTE IL MERCORIDI E DOMENICA MATINA OGNI SETTIMANA

<p>CONDIZIONI DI ABBONAMENTO</p> <p>L'abbonamento è obbligatorio per un anno. Padova a Roma, L. 8.00 in 3 rate da L. 2.00 ann. Italia - L. 7.00 - da L. 2.33</p> <p>Le Annonciazioni ed inserzioni:</p> <p>Padova all'Amministrazione del giornale. Via S. Ruffiniana. Teatro Galles Palazzo Frasson. Primo Piano.</p>	<p>Un numero separato Cent. 7</p> <p>Un numero arretrato Cent. 10</p>	<p>PREZZO DELLE INSCRIZIONI</p> <p>Inserzioni di avvisi in quarta pagina a Cent. 500 al 12 la linea o spazio di linea in 12 linee.</p> <p>Articoli comunicati contestati alla Linea si rimporgono le lettere non arrancate, non si rimporgono i manoscritti.</p>
--	---	---

ROMA E PARIGI.

La Convenzione di pace, quella che si è formata tra i due governi, è un atto di giustizia e di equità. Essa riconosce il diritto di ogni popolo di essere padrone del suo destino.

LA SVEGLIA

Il giornale che si pubblica ogni giorno, è un mezzo di informazione e di istruzione. Esso deve servire al bene della patria.

LA SVEGLIA

Il giornale che si pubblica ogni giorno, è un mezzo di informazione e di istruzione. Esso deve servire al bene della patria.

L'«Avanti Sempre» del 21 settembre

ANNO VII. NUMERO 469

LA SVEGLIA

MERCORIDI 12 GENNAIO 1876

FOGLIO SERIO OD UMORESTICO

a seconda delle circostanze. Fa sentire il suo nome il Mercoledì e Sabato ogni settimana.

<p>Prezzo d'Abbonamento</p> <p>Padova a domicilio L. 8.00 in 3 rate da L. 2.00 ann. Italia - L. 7.00 - da L. 2.33</p> <p>Le Annonciazioni ed inserzioni:</p> <p>Padova all'Amministrazione del giornale. Via S. Ruffiniana. Teatro Galles Palazzo Frasson. Primo Piano.</p>	<p>Un numero separato Cent. 7</p> <p>Un numero arretrato Cent. 10</p>	<p>Prezzo delle inserzioni</p> <p>Inserzioni di avvisi in quarta pagina a Cent. 500 al 12 la linea o spazio di linea in 12 linee.</p> <p>Articoli comunicati contestati alla Linea si rimporgono le lettere non arrancate, non si rimporgono i manoscritti.</p>
---	---	--

LA CORPORAZIONE RELIGIOSA

La corporazione religiosa, quella che si è formata tra i due governi, è un atto di giustizia e di equità. Essa riconosce il diritto di ogni popolo di essere padrone del suo destino.

LA SVEGLIA

Il giornale che si pubblica ogni giorno, è un mezzo di informazione e di istruzione. Esso deve servire al bene della patria.

LA SVEGLIA

Il giornale che si pubblica ogni giorno, è un mezzo di informazione e di istruzione. Esso deve servire al bene della patria.

La testata della «Sveglia»

lia» con grandi luminarie alle finestre. Sempre tra la cronaca cittadina, lo stesso giornale pubblica nella edizione del 23 settembre una notizia che, letta alla distanza di cento anni, serve più di ogni e qualsiasi commento per comprendere gli stati d'animo dei nostri concittadini in quel periodo della patria storia: *Ieri alle 5 pomeridiane, provenienti da Bologna e diretti a Verona giunsero nella nostra stazione ferroviaria alcune centinaia di gendarmi ed altri soldati pontifici. Molti curiosi erano a vederli: in complesso è bella gente. (!!!)*

Del pari il bisettimanale *Avanti sempre!!!* dedica ampio spazio agli avvenimenti romani. Sul n. 23 del 21 settembre il suo direttore, Girolamo Frasson, scrive: *Oggi la città eterna crederassi libera ed invece le starà sul collo la teocrazia ed il partito dei moderati arrabbiati che all'Italia hanno dato la cessione di Nizza, Aspromonte, la Convenzione, la guerra del 1866,*


**GIUNTA MUNICIPALE
DI PADOVA**

Un ferido voto della Nazione, il più straordinario avvenimento del secolo nostro
 oggi è compiuto.

**IL VESSILLO ITALIANO SVENTOLA SULLE MURA
DI ROMA**

Se la presente generazione fu tanto avventurata da conseguire il premio di
 lunghi e costanti sacrifici, e debito nostro trarne consigli di morale e civile saggezza,
 senza i quali **ROMA** non sarebbe né un sincero auspicio di grandezza,
 né un pieno trionfo.

La Giunta non crede di festeggiar meglio questo giorno solenne, che con un
 atto di beneficenza, ed assegna Italiane Lire 2000 al Comitato, costituitosi per
 raccogliere offerte a beneficio delle famiglie povere dei Cittadini richiamati all'Eser-
 cito, - a quell'Esercito, ch'è " simbolo e prova della con-
 cordia, e della unità nazionale.

Questa sera gli edifici pubblici saranno illuminati.
Padova 20 Settembre 1870.

Il Sindaco
A. MENECHINI

Il Segretario
P. BABBI

1870 - Tip. Bova - Prof. di Luigi Fossati



Il capitano Leone Montalti

Il manifesto della Giunta del 20/9

il bollo sulla Venezia, Mentana, le «Meridionali», il macinato, la «régia». Ecco la Roma del 1870 che si crede libera.

Però, con tutta franchezza, deplora e condanna i vandalismi perpetrati in Padova da alcuni facinorosi i quali, nella giornata del 20, e in quelle successive, hanno ritenuto di solennizzare lo storico avvenimento compiendo atti di inciviltà su cose, e persone accusate di «codinismo». Fa spicco una notizia di cronaca che val la pena di riprendere pari pari: *Fra gli artisti che dopo la liberazione di Roma ebbero per primi la ventura di cantare al «Teatro Argentina», figura il nostro concittadino Luigi Guglielmini che nel Don Sebastiano, nella parte difficile di Bajaldo, ebbe esito brillante. Auguriamo a questo nostro amico la fortuna che merita.*

E quale è la «posizione» del *Foglietto della Domenica*, giornale religioso popolare, non politico, è vero, ma unica «voce» dei cattolici padovani? Sul n. 6 del 25 settembre nessuna notizia e, conseguentemente, alcun commento; sul n. 7 del 23 ottobre, sotto il titolo *Una parola di conforto* un anonimo articolista scrive: *Potremmo noi dubitare del trionfo della Chiesa cattolica e del Romano Pontefice quando anche tutto cospirasse contro di lui e in favore del sacrilegio? Mai no, mai no!*

E in altra nota dello stesso *Foglietto*, ecco una amara constatazione: *Ricominciano adunque i dolori*

della passione del nostro amatissimo Santo Padre Pio IX. E chi sono quelli che osano amareggiarlo? Sono quegli stessi che lo acclamarono sì altamente nel 1846-47. Ah! Un padre così buono, spogliato e maltrattato da' suoi figli è tale uno spettacolo che deve straziare il cuore a tutti i cattolici.

Null'altro e, in verità, non ci sembra molto!

Lette così le notizie e i commenti della stampa locale, ricordiamo ora brevemente, dati i limiti della nostra esposizione, i «personaggi» padovani protagonisti di qualche rilievo nei giorni che precedettero e seguirono quei fatidici giorni.

Non ci è noto il numero esatto dei nostri concittadini, fossero essi «regi» o «papalini», partecipanti all'impresa. Né, d'altra parte, sarebbe possibile fare un arido elenco di nomi. Diremo solo dei più «rappresentativi». E' doveroso innanzitutto premettere come tra le dolorose perdite di vite umane in quel breve conflitto (Esercito italiano: 13 ufficiali e 43 militari di truppa caduti e 141 feriti; Esercito pontificio: 20 morti e 49 feriti) risulti anche un padovano: Berno Giuseppe, del fu Prosdocimo, detto *Pocheto*, soldato del 9° (già 8°) Reggimento d'Artiglieria, nativo di Citadella. Milita tra i regi anche il capitano Leone Montalti da Padova, comandante della 3.a compagnia del 12° battaglione bersaglieri, quel battaglione, cioè, i cui effettivi per primi irruperono nell'Urbe dalla famosa «breccia». Altro regio, che seppur non padovano di



Giuseppe Guerzoni



Giuseppe Sacchetti

nascita, a Padova si formò intellettualmente laureandosi in lettere e filosofia, e — docente universitario — a Padova risiedette dal 1876 all'86 fu Giuseppe Guerzoni. Già perseguitato politico dell'Austria nel 1856, garibaldino, giornalista, scrittore, nel 1870 è con Bixio e fa parte del suo Stato Maggiore. Del Guerzoni ci è rimasto un «diario» sulle operazioni militari della «campagna», nel quale non si leggono mai, e in nessun momento, espressioni dileggianti nei confronti degli avversari; l'operazione Roma è ritenuta un fatto evolutivo e ineluttabile della «storia».

Ma la figura che più colpisce in questa vicenda — ovviamente sotto il profilo della partecipazione patavina a quell'evento — è quella di Giuseppe Sacchetti. Nato a Padova il 21 maggio 1845 da Giuseppe e da Anna Francesconi, entra giovanissimo nel «Collegio Fagnani» della nostra città, diretto dai padri «gesuiti», e in questo ambiente *insigne per dottrina, per integrità di vita, per amore alla Chiesa, per inconcussa devozione al Papato* il Sacchetti forma il proprio carattere e le proprie convinzioni etico-politiche. Non quindi per avventura, ma meditatissima la decisione di raggiungere, nell'agosto del 1870, Roma per iscriversi nel Corpo dei Volontari pontifici. Gabriele de Rosa, nella documentatissima, essenziale biografia del Sacchetti (*Giuseppe Sacchetti e la pietà veneta -*

Roma, 1968), riporta ampi squarci dell'epistolario di «guerra» del giovane papalino con la madre, e da quelle missive non si può non ammirare l'esemplare comportamento di questo padovano il quale non esita ad impugnare un'arma per difendere, in una impresa disperata, i propri ideali e la *causa della Chiesa e di Pio IX*. E quando Roma capitale diverrà una realtà, il Sacchetti dovrà attendere l'amnistia concessa da re Vittorio Emanuele II prima di poter rimettere piede nella sua Padova.

Queste le idee e le azioni degli uomini nei riflessi padovani dell'ultimo atto di un grande dramma. Forse ancor oggi non mancherà chi vorrà polemizzare discriminando tra vincitori e vinti. Noi, invece, ricorderemo quanto il cardinale Giovanni Battista Montini disse in Campidoglio alla vigilia del Concilio Ecumenico Vaticano II: *La Provvidenza, ora lo vediamo bene, aveva quasi drammaticamente giocato con gli avvenimenti. Il Vaticano I aveva infatti proclamato da pochi giorni la somma ed infallibile autorità di quel Papa che praticamente perdeva in quel fatale momento la sua autorità temporale. Il Papa usciva glorioso dal Concilio ed umiliato nella stessa Roma. Ma fu allora che il papato riprese con inusitato vigore le sue funzioni di maestro di vita e di testimone del Vangelo.*

ENRICO SCORZON

ANTONIO MARIA CORTIVO DE SANTI

A Pontevigodarzere, da Strada Giulio Zanon (seconda a destra), verso la campagna, si trova la «strada Antonio Maria Cortivo (denominazione: 1958). Sacerdote, filantropo, seguace di S. Filippo Neri a Padova (1586-1650» (1).

L'aggettivo «filantropo», passabile nell'800, urta un po' la sensibilità cristiana d'oggi. Se può essere appropriato per Stefania Omboni (1839-1917), fondatrice dell'Istituto per l'Infanzia Abbandonata, che fece beneficenza, ma fede non aveva, è assolutamente inadeguato, ad esempio, per definire «il B. Gregorio Barbarigo - filantropo veneziano» (giustamente, da qualche tempo, si corresse la targa in «Via S. Gregorio Barbarigo - vescovo di Padova). S. Gregorio Barbarigo fu molto più d'un semplice «filantropo»; e così pure il Venerabile Servo di Dio Antonio Maria Cortivo de Santi: fu soprattutto apostolo della Dottrina Cristiana, del culto eucaristico, delle Missioni al popolo; fu uomo di santa vita e sante opere. Merita pertanto che gli sia intestata una Strada in Padova, ma non tanto per generiche opere di beneficenza, bensì per una vita tutta spesa a gloria di Dio e a salvezza delle anime.

La Famiglia Cortivo, una tra le più nobili di Padova, risiedeva all'attuale n. 5 di Via B. Pellegrino. Al nome Cortivo, nel '400, fu aggiunto «de Santi» perché la facciata della loro casa era ed è tuttora affrescata di Santi: «tra le finestre del primo piano si vedono resti di Madonna con Bambino fra quattro Santi e S. Bernardino e S. Antonio che adorano il monogramma di Cristo» (2).

Antonio Maria nacque in quella casa il 4 Novembre 1586 da Bernardino Cortivo de Santi e da Elisabetta Buonamica. A tre anni guarì miracolosamente da una brutta frattura per grazia della Madonna del Pilastrello di Lendinara dove era stato condotto dalla madre.

Posto sotto la direzione di illustri maestri, si dedicò allo studio del Diritto civile e canonico. Dopo una prima giovinezza, non priva di qualche vanità, si convertì completamente a Dio, e il 29 maggio 1614 divenne Sacerdote. Fondò l'Oratorio di S. Girolamo; diventò Parroco di S. Tomaso M., nel 1624, istituì in Padova la Congregazione dei Fratelli e dei Preti dell'Oratorio di S. Filippo Neri. Da allora specialmente incomincia la sua peregrinazione apostolica attraverso le Diocesi del Dominio Veneto per restaurare la dottrina Cristiana, predicare Missioni al Popolo, fondare Oratori (circa 178) di uomini e di donne. Scrisse 15 opere di ascetica e di omiletica. Morì in concetto di santità il 28 settembre 1650, e fu sepolto ai piedi dell'altare maggiore della Chiesa di S. Tomaso M., da lui costruita.

1) IL P. SANTI APOSTOLO DELLA DOTTRINA CRISTIANA

I Santi hanno il senso di Dio e sanno bene che l'ignoranza religiosa è la più frequente e facile alleata del peccato, quindi, per prima cosa, pensano a sgominarla insegnando il Catechismo. Era da poco uscito il famoso testo, piccolo e grande, del Bellar-

mino, steso sulle norme del Concilio di Trento. Il P. Santi lo adottò per i Fratelli del suo Oratorio; ogni Domenica mattina, dopo la meditazione, la recita dell'Ufficio della Madonna ed altri esercizi di pietà «proponeva e dichiarava una Dimanda della Dottrina Cristiana, piccola o grande, del Bellarmino» e il dopo pranzo di tutte le Feste prescrive «che ognun prima vada alla Dottrina Cristiana (alla spiegazione del Catechismo parrocchiale agli adulti) e, quella finita, si radunino nell'Oratorio» (3).

Il P. Santi prepara così bene i suoi figli spirituali nella conoscenza della religione che ne fa altrettanti maestri di Dottrina Cristiana, e li chiama «operai della Dottrina Cristiana» e li manda ogni domenica ad insegnarla nelle varie Parrocchie della Città (4).

Ciò che fa a Padova egli vuole sia fatto anche in tutte le Città e Paesi in cui sorgono i suoi Oratori. In tutto questo è incoraggiato dai rispettivi Ordinari. Ecco un esempio di Patente di predicazione e di confessione: «Conoscendo noi la bontà e la sufficienza del M. R. Don Antonio Maria Santi Rettor della Chiesa Parrocchiale di S. Tomaso M. in questa città, ed in particolare la sua inclinazione all'opera della Dottrina Cristiana, con le presenti li concediamo facoltà di potere a questo effetto in ogni luogo di questa Diocesi, nelle Chiese sottoposte alla nostra Giurisdizione, di predicare la parola di Dio ai Popoli... confessar, comunicar... istituire Oratori sì di uomini come di donne, e far simili opere spirituali, e sante ad effetto di acquistar maestri e maestre per la detta santa Opera della Dottrina Cristiana... Giacomo Migliorini, Vicario Generale» (5). Simili a questa sono le Patenti dei Vescovi di Adria, Chioggia, Vicenza, Verona, Brescia, Treviso, Belluno, Trento, Aquileia, ecc.

Le relazioni delle visite agli Oratori da lui fondati terminano spesso con queste parole:... «Ordinò l'Opera della Dottrina Cristiana, che dicevano non vi essere per così dire mai stata: stabili operai sì dell'Oratorio, che della Dottrina ecc.» (6).

E qui non possiamo tralasciare una pagina della Vita del P. Santi in cui il suo Biografo, P. Antonio Maria Trevisolo, espone la situazione della Diocesi di Padova per quanto riguarda l'insegnamento catechistico: «... niente più commenda la di lui Fede, che il suo zelo sommo, e sommamente fruttuoso per la Dottrina Cristiana...

Veramente sorprende il leggere quanta omissione ci fosse di sì necessario esercizio dello insegnare la cristiana Dottrina nella Diocesi di Padova, e nelle vicine; e bisogna che prima del Concilio di Trento fosse andata molto in disuso tal pratica cosicché fino ai tempi del Santi neppure la vigilanza dei Pastori per altro zelanti, ed attenti, quali furono Nicolò Ormanetto prima discepolo, e Vicario generale di S. Carlo, da S. Pio V fatto Vescovo di Padova, e Marco II Cornaro autore del celebre Sinodo Diocesano ultimo dei sette da esso celebrati in detta Chiesa, ed Uomo

di zelo non meno, che di dottrina fornito, non siano stati bastanti ad introdurla nelle Parrocchie soggette. Forse però Nostro Signore esaudì le loro orazioni col mandare Antonio Maria, il quale con la sua carità ed Oratori rimettesse sì fruttuosamente in piedi, e sì stabilmente le scuole dell'insegnamenti cristiani; e quell'avere esso veduto in quella sua più volte rammemorata visione (7) un Vescovo dentro ad un gran lume cui (= che) egli prese per S. Prosdocimo, era forse un invito, ed una missione che Iddio facevali col mezzo di questo Apostolo della Marca Trevisana a diffondere intorno il chiaro di quella dottrina, che esso recata avea in queste parti; e che si era per colpa della umana malizia, ed infingarda azione quasi sotto del moggio sepolta.

Molte frattanto erano le Chiese della Diocesi Padovana nelle quali la dottrina cristiana era assai indebolita, molte nelle quali affatto mancava; è verisimile che i Parrochi, come altrove si disse, la spiegassero dall'Altare nella Messa (8): ognun vede però cosa ne potessero approfittare i teneri fanciulli... Egli frattanto, andando in tante Ville, e terre per piantare, e ristorare Oratori aveva una particolarissima mira all'opera della Dottrina cristiana; e per ogni luogo o la ravnivava, o la istituiva; il che acciò stabile fosse, oltre l'impegnarci i Parrochi di ciascheduna di quelle cure, sostituiva l'Oratorio, come Seminario di operai fervorosi, ed assidui per insegnare altrui con le opere, e con le parole e praticare in se medesimi questi santi insegnamenti di Gesù Cristo.

Lode al Signore mantenessi questo frutto in gran parte, sebbene in tanti luoghi mancato sia l'oratorio: massime non essendo mancata la vigilantissima provvisione de' Vescovi protempore, e specialmente del Ven. Servo di Dio Gregorio Card. Barbarigo, il quale 14 anni dopo la morte di Antonio Maria prese il governo della Chiesa Padovana; e non cessò di promuovere grandemente, e con ogni calore perseguire la pratica di scuola sì santa; cui anzi prescrisse metodo e regole» (9).

In questo dunque il P. Santi fu un grande e valido precursore di S. Gregorio Barbarigo.

Il sentimento che spingeva il P. Santi a zelare le scuole di Dottrina è bene espresso nelle sue stesse parole: «Con moltissima ragione viene posta diligentissima cura, che non sia mancato di insegnar la Dottrina Cristiana, in particolare ai Figliuolletti, ed anco per quanto sia possibile agli Adulti di età maggiore. Sebbene, è cosa degna di lagrime! in moltissimi luoghi o non si è potuto introdurre detto santo esercizio, ovvero dopo introdotto non si esercita bene, o almeno non persevera mancando il calore, e l'amore interno del cuore verso detta Dottrina santissima; il che si acquista con la pratica sua» (10).

All'insegnamento ordinario il P. Santi aggiungeva quelli che noi oggi chiameremmo «Congressi Catechistici» e premiazioni e dispute: «...nel dopo pranzo concorrevano le Scuole della Dottrina in Processio-

ne, non solo dalla Città, ma insin dalle Ville, e Castelli, da Monselice, da Piove, da altri luoghi; e si facevano dispute da valenti giovani, o putti, e si distribuivano premi, il che tornava in grande avanzamento dell'Opera santa» (11).

2) IL P. SANTI APOSTOLO DEL CULTO EUCARISTICO

Se nel '500 e nei primi decenni del '600 non si insegnava la Dottrina Cristiana neppure era coltivata la pietà eucaristica. E il P. Santi fu un autentico apostolo del culto eucaristico.

Appena convertito, cominciò subito a frequentare la S. Messa e ad accostarsi alla Comunione quotidiana. Afferma il P. Trevisolo nella sua Vita che il P. Santi pervenne a questa pratica della Comunione quotidiana in seguito ad una visione celeste tanto essa era considerata cosa straordinaria. Nelle sue preghiere egli aveva chiesto a Dio insistentemente se fosse possibile nutrirsi ogni giorno del cibo dell'anima. Il Signore, in visione, gli rispose che non v'era nessun impedimento a ciò. «Subito Dio lo tirò a tanto ardore di desiderio, quasi impazzito, di ricevere ogni giorno il suo dolcissimo Gesù Cristo, che corse alla presta a trovare il suo Confessore, e con indicibile fervore e gemito li fece istanza che ogni dì lo comunicasse» (12). Il suo Padre Spirituale, Parroco di S. Agnese, lo accontentò di buon grado finché visse. Ma, alla sua morte, il giovane Santi cominciò a trovare difficoltà gravi e umilianti per soddisfare il suo ardentissimo desiderio. «Non essendovi allora questo costume santissimo di spesso accostarsi alla mensa del Paradiso, egli, in solo dimandarlo, compariva singolare e stravagante; e però tutto che ardesse di vivissimo desiderio di ricevere il Pan del Cielo, incontrava tali difficoltà e contrasti coi benedetti Sacerdoti, che li bisognava stare tutta la mattina supplicando or questi, or quegli, ora in questa chiesa, ed ora in quell'altra, e non gli era possibile ritrovare chi, mosso a compassione, glielo volesse spezzare...» (13).

Praticamente egli doveva rimanere tutta la mattinata digiuno, in ginocchio davanti all'altare del Ss.mo, ad esempio, in Duomo, e con somma umiltà e insistenza pregare e scongiurare tutti i Sacerdoti che vedeva perché gli amministrassero la S. Comunione. Molti erano i rifiuti e molte le umiliazioni, ma alla fine trovava chi lo accontentava.

Tale gusto e desiderio della Eucaristia non era effetto di leggerezza o di vanità nel giovane Antonio Maria, ma proveniva da un intensissimo desiderio di unirsi al suo Dio, di cui in ogni maniera possibile zelava l'onore.

Quando occorreva andava di notte a chiamare i Sacerdoti perché amministrassero il Viatico e l'Olio Santo agli infermi. Con parole infuocate sollecitava quanti poteva incontrare alla frequenza dei Sacramenti.



Uno dei motivi che indussero Antonio Maria a diventare Sacerdote fu appunto quello «che non avrebo così a languir più di penuria, né a starsi in dolorosa sollecitudine per essere cibato del divinissimo Pane. Gliene verrebbero nelle mani le chiavi, e ogni giorno senza contrasto se ne sarebbe potuto saziare. Anche i suoi carissimi confratelli dell'Oratorio per sua mano avrebbero potuto venirne pasciuti» (14).

Fatto Sacerdote, celebrava ogni giorno la S. Messa, ed anche questo non era né ordinario né frequente, e non volle mai accettare offerte per la celebrazione della Messa: celebrava solo per devozione e per gloria di Dio.

Una fruttuosissima iniziativa, dovuta soltanto al suo immenso amore verso l'Eucaristia, fu la introduzione della Comunione generale negli Oratori e nelle Parrocchie in cui predicava le Missioni al popolo.

Tale pratica, dice il P. Trevisolo, ebbe inizio il 17 gennaio 1620 presso l'Oratorio di S. Girolamo dove

convennero i Fratelli e i Novizi degli oratori vicini a Padova e la S. Comunione fu distribuita dal Vescovo di Padova a circa 200 persone.

Nel 1622 la Comunione generale venne effettuata presso la Chiesa del B. Pellegrino: 800 furono le persone comunicate; e poi a S. Benedetto nello stesso anno per le donne, e furono circa mille. L'anno seguente il P. Santi ottenne dalla S. Sede l'Indulgenza plenaria a quanti partecipassero alla pia pratica della Comunione Generale.

E furono stabiliti per essa due giorni: il 21 maggio d'ogni anno per gli uomini, il 28 maggio per le donne.

Tale pratica proseguì negli anni successivi e il numero dei comunicati raggiunse cifre sempre maggiori finché nel 1633 il Vescovo di Padova Mons. Cornaro «cominciò a comunicar di sua mano i fedeli alle ore otto e proseguì fin verso le dodici» (15).

Caduta in disuso alla morte del P. Santi, la pia pratica della Comunione generale venne ripresa con mirabile energia da S. Gregorio Barbarigo.

Cosa che a noi può sembrare curiosa, ma che dimostra la sua grande fede e il suo grande amore verso l'Eucaristia, è che egli era solito predicare, dopo l'Agnus Dei della Messa, con l'Ostia in mano, non solo nei suoi Oratori, ma anche nelle Missioni al Popolo. E tanto era l'ardore che spirava dal suo cuore che ne era straordinariamente commosso lui e talvolta commoveva fino alle lagrime i fedeli.

Se la Comunione generale mirava a far soddisfare il precetto pasquale, il P. Santi divenne anche l'apostolo della Comunione frequente. Abbiamo già visto in che condizioni si trovasse la pietà eucaristica ai suoi tempi: in tutte le Chiese di Padova, compreso il Santo, non si trovava un sacerdote che durante la settimana attendesse alle Confessioni e amministrasse la S. Comunione: «i Parroci non avevano questo uso, e i Religiosi stavano impiegati nei loro studi» dice il Chiericato (16) e prosegue: «Nei giorni di Domenica, nelle Chiese di maggior devozione, vi era comodo di comunicarsi; ma con tanto rispetto, che chi lo faceva ogni otto giorno, era notato come di singolarità e ammirazione; donde veniva che molti per timore se ne astenessero...». Il P. Santi, appena Sacerdote, cominciò a predicare spessissimo sulla necessità della Comunione frequente tanto che molti eseguirono il suo consiglio. Parroco di S. Tomaso M., quando non si trovava in Missione era sempre a disposizione, in camera o in Chiesa, per le Confessioni e le Comunioni. E quando era assente c'era sempre un Sacerdote che lo sostituiva in questo. Tanto che, un po' per volta, il suo esempio fu imitato da altri Sacerdoti e Religiosi nelle loro Chiese in Città e in Diocesi.

Era solito dire: «La più grande consolazione che posso avere in questo mondo è il vedere assai persone frequentare il SS. Sacramento» (17). Inculcava però nello stesso tempo le buone disposizioni per ri-

cevere degnamente l'Eucaristia e quindi consigliava tutti di accostarsi ad essa come fosse l'ultima Comunione della loro vita e si immaginassero di comunicarsi per Viatico. Alle anime disposte e capaci il P. Santi inculcava anche la Comunione quotidiana, egli stesso ne dava l'esempio finché fu in grado di farlo, celebrò ogni giorno la S. Messa; quando cadde ammalato volle che il P. Monterosso lo comunicasse ogni giorno.

Oltre tutto questo il P. Santi fu un apostolo dell'adorazione Eucaristica.

Rimise in fervente attività la Confraternita del Ss.mo, la Processione nella 3.a Domenica del mese, l'Orazione solenne delle 40 Ore in tempo di Carnevale; faceva l'esposizione del Ss.mo in tutte le Feste dell'anno e in tutti i giorni di Quaresima. E quanto egli faceva finiva per essere imitato dagli altri Parroci e dai Religiosi.

Il P. Santi curava anche, ed era esigente quanto mai, il decoro della Casa di Dio e in modo speciale del Tabernacolo e dei Paramenti sacri.

Infine, come segno del suo grande amore verso la SS.ma Eucaristia volle che la tomba sua e dei Confratelli di Congregazione fosse posta ai piedi dell'Altare Maggiore, accanto al S. Tabernacolo.

3) IL P. SANTI APOSTOLO DELLE MISSIONI AL POPOLO

Egli merita veramente la qualifica di Missionario Apostolico datagli dai Biografi perché il suo zelo non conosceva confini, come quello degli Apostoli, e perché le sue Missioni erano volute dai Vescovi, successori degli Apostoli, ed erano approvate dal Sommo Pontefice che le arricchì di indulgenze. E' vero che il P. Santi mirava principalmente alla fondazione dei suoi Oratori, ma ogni fondazione partiva da una Missione al popolo, ed ogni Oratorio era un cenacolo di vita cristiana in mezzo al popolo.

La predicazione del P. Santi era semplice, ma infuocata di amore divino per le anime, e perciò raggiungeva i cuori più duri e faceva cambiare volto a Parrocchie intere. Talvolta bastava una Missione predicata da lui perché la vita di intere popolazioni fosse trasformata cristianamente. Ciò spiega il fatto che i Parroci più zelanti e i Vescovi del Veneto si contendevano la predicazione del Servo di Dio.

Memorabili le sue Missioni predicate a Battaglia, Monselice, Conselve, Piove di Sacco, Legnaro, Camposampiero, Cittadella ecc. in Diocesi, a Lendinara, Adria, Rovigo, Noale, Feltre, Belluno, Treviso, Verona ecc. fuori Diocesi.

Grande era la coltura, scritturale e patristica del P. Santi, perspicace la sua conoscenza del cuore umano; doti tutte che, unite ad un irresistibile fascino personale, facondia, doni particolari di Dio, gli facevano ottenere effetti sorprendenti. Dice il Chiericato: «Come nel resto Dio dava tanta fecondità e si

gran forza al Servo di Dio nel ragionare (= predicare), che le sue parole erano dardi accesi penetranti nei cuori degli uomini; e questi in tanto numero si convertivano al Signore... che giorno e notte occupavano il P. Santi nel fare le loro confessioni, e nel trattare seco del modo di vivere spiritualmente» (18). Innumerevoli sono i casi di conversione, da parte di peccatori induriti nel male, narrati dai suoi biograf. Dove passava il P. Santi: «... non si giocava più (il gioco era una grande piaga morale di quei tempi), non si bestemmiava; tutti erano mutati, e composti: la Dottrina cristiana numerosissima...» (19).

A Battaglia, dopo la sua Missione, «non si sentivano più i Popoli a parlare di mondo, né di carne, né a bestemmiare il SS.mo Nome di Dio... per i campi e per le strade si udiva la gente parlare delle cose del Signore...» (20). Il P. Santi non limitava le sue Missioni a otto-dieci giorni: rimaneva nel posto e lavorava infaticabilmente finché aveva ottenuto i risultati da lui voluti anche per un mese; come avvenne a Piovene nel 1618.

Una grande vanità negli uomini del Seicento era costituita dalla coltura dei capelli lunghi. Era tanto diffusa e radicata questa pratica che molti Parroci pregavano il P. Santi di non parlarne addirittura nelle sue prediche per non compromettere l'esito delle Missioni.

Il Servo di Dio non esigeva il taglio dei capelli come condizione necessaria alla conversione ed alla salvezza eterna, né minacciava l'Inferno a chi non voleva tagliarseli, e tanto meno negava loro l'assoluzione sacramentale. Nella sua predicazione egli esortava dolcemente, ma anche quanto più efficacemente poteva, e la sua parola era così persuasiva che a centinaia gli uditori si tagliavano pubblicamente le zazzere.

Per interessare maggiormente gli uditori nelle sue

Missioni il P. Santi aveva escogitato un sistema tutto suo che, anche ai nostri tempi, verrebbe certamente considerato rivoluzionario: le ricreazioni spirituali. Consistevano in questo: dopo una giornata intensa di predicazione, amministrazione dei sacramenti, e pratiche di pietà, tutta la popolazione veniva invitata ad una specie di sacra rappresentazione. Si cominciava con un po' di musica, ad esempio con l'esecuzione orchestrale dello Stabat Mater, seguiva un breve discorso familiare in forma di dialogo col pubblico. Il P. Santi proponeva il tema, lo spiegava, lo sminuzzava per così dire in modo che anche i più semplici tra gli uditori potessero contribuire al chiarimento delle idee e ad assicurare la comprensione dell'assunto che il Servo di Dio si proponeva. Si concludeva con un altro po' di musica secondo lo stile di S. Filippo Neri, il quale voleva che la musica addolcisse e condisse per così dire le cose spirituali; finalmente impartiva la benedizione. Tutto ciò avveniva in una grande sala di qualche Villa patrizia, gli uomini divisi dalle donne, e qualche volta anche in Chiesa. All'ultima sera delle Missioni, dopo la ricreazione spirituale, il Servo di Dio faceva apparire solennemente il Crocifisso portato tra due candelieri da uomini del luogo. Tutti baciavano il crocifisso e il P. Santi faceva la sua perorazione finale che molto spesso terminava in un pianto comune. Manco a dire che tali «ricreazioni spirituali» erano affollatissime: ad esse talvolta partecipavano gli stessi Arcipreti o Vescovi di Paesi o Città in cui si svolgevano.

Questi fu il Ven. Servo di Dio Antonio Maria Cortivo de Santi, per 26 anni Parroco di S. Tomaso M., costruttore della sua Chiesa attuale, fondatore dell'Oratorio (per i Laici) e della Congregazione (per i Sacerdoti) di S. Filippo Neri in Padova, vero apostolo della Dottrina Cristiana, del Culto Eucaristico, delle Missioni al Popolo.

GUIDO BELTRAME

NOTE

(1) Padova - Guida Stradale. Società Cooperativa Tipografica - 1963, pag. 76.

(2) CHECCHI, GAUDENZIO, GROSSATO, Padova. Guida ai monumenti e alle opere d'arte. Neri Pozza, Venezia 1961, pag. 443.

(3) ANTONIO MARIA TREVISOLO - Vita del Ven. Servo di Dio Antonio Maria Cortivo de Santi. (Ms. Biblioteca Civica), pag. 31.

(4) Arch. Parr. S. Tomaso M. - Quaderno A: Atti dell'Oratorio (Ms. del P. Santi) c. 62 e segg.

(5) TREVISOLO - Vita ecc., pag. 62.

(6) TREVISOLO - Vita ecc., pag. 78.

(7) TREVISOLO - Vita ecc., pag. 15.

(8) Stiamo forse tornando a quei tempi?

(9) TREVISOLO - Vita ecc., pag. 148.

(10) P. SANTI - Pugna degli Incipienti - Prologo

(11) TREVISOLO - Vita ecc., pag. 151.

(12) TREVISOLO - Vita ecc., pag. 17.

(13) TREVISOLO - Vita ecc., pag. 18.

(14) TREVISOLO - Vita ecc., pag. 21.

(15) TREVISOLO - Vita ecc., pag. 55.

(16) TREVISOLO - Vita ecc., pag. 165.

(17) TREVISOLO - Vita ecc., pag. 166.

(18) TREVISOLO - Vita ecc., pag. 127.

(19) TREVISOLO - Vita ecc., pag. 40.

(20) TREVISOLO - Vita ecc., pag. 44.



LETTERE ALLA DIREZIONE

E MORGAGNI STA AD ASPETTARE

Il giorno 30 luglio, festa di S. Massimo, è stata riaperta la Chiesetta che custodisce le ossa di G. B. Morgagni e sono state celebrate un paio di Messe per le Suore del vicino Convento. Ma che tristezza nel vedere l'abbandono in cui si trova! Eppure è ormai prossima la celebrazione del secondo centenario della morte di G. B. Morgagni, il principe degli anatomici, gloria e vanto della Facoltà Medica patavina. La Rivista «Padova» a suo tempo si occupò e si preoccupò. Avete avuto assicurazioni che qualcosa sarà fatto di concreto?

Distinti saluti.

DOTT. ALDO TESTOLINI

I dipinti del Tiepolo (già abbiamo avuto occasione di darne notizia) sono in restauro: sotto le sapienti cure del prof. Antonio Lazzarin il lavoro procede egregiamente. La Soprintendenza ha previsto lavori di restauro, e chi sa anzi che non possiamo prestissimo ricevere l'annuncio ufficiale con una data certa di inizio dei lavori. Resta il problema del secondo centenario del Morgagni. Per quanto la ricorrenza cada il 5 dicembre 1771, non v'è dubbio che tutto il 1971 dovrebbe essere dedicato alla sua celebrazione. Non ci consta che ancora siano stati predisposti adeguati programmi per ricordarlo. E forse è già un po' tardi. Altre città non si sarebbero lasciate sfuggire una simile occasione. Che altro noi possiamo fare? Ricordare in queste colonne il Morgagni sarà molto poco. Il 5 dicembre dell'anno prossimo ci recheremo a visitare il piccolo (ma nobilissimo) Museo che il prof. Casuccio (poiché la sua Clinica Traumatologica ha in parte sede nella Casa del Morgagni) vi ha allestito con encomiabilissimi (e non comuni) ingegno e amore.

LA SOPRINTENDENZA AI MONUMENTI

Molto giusto quanto è scritto in «Note e Divagazioni» dell'ultimo numero di codesta Rivista riguardo la non ancora avvenuta costituzione di una sezione distaccata della Soprintendenza ai Monumenti di Venezia. Aggiungerei questo: la Soprintendenza «di terra ferma» (chiamiamola così) va vista sopra tutto in prospettiva veneziana. Il problema del restauro

monumentale di Venezia è così importante ed unico da esigere la creazione di una Soprintendenza per la sola città. Gli aiuti economici che stanno arrivando a Venezia da tutte le parti del mondo non vengono impiegati con sollecitudine proprio a causa dell'attuale pesantissimo lavoro della Soprintendenza veneziana che deve badare ai problemi di sei province...

Cordiali saluti.

ROSITA MICHELOTTO

LA STRADA DELLA VALSUGANA

Mentre la Regione Veneta sta iniziando i suoi lavori (importantissimi i compiti nel settore stradale ed urbanistico) vengono avanzate proposte per la realizzazione di nuove vie di comunicazione.

Il presidente della Giunta ha detto che sono particolarmente urgenti alcune arterie, tra le quali nessuna interessa Padova. E' in progetto la costruzione di una nuova autostrada: la Trento - Vicenza - Rovigo, della quale nessuno sa comprendere la necessità.

E la Padova - Treviso? Per alleggerire il traffico della Padova-Mestre, per favorire l'economia del basso Friuli, per intensificare i rapporti con la Venezia Giulia io credo addirittura che converrebbe costruire una Padova - Treviso - Noventa di Piave.

Un'altra strada è di grande interesse per l'economia veneta: la strada della Valsugana, la Padova-Trento. Da Bassano del Grappa a Trento, cioè dal km. 40 al 139 si sta predisponendo una «superstrada» con rettifiche, nuovi tracciati onde evitare l'attraversamento dei paesi, superamenti della linea ferroviaria mediante cavalcavia ecc.

Non dimentichiamo però che la strada della Valsugana parte da Padova: e il percorso Padova-Bassano diventa ogni giorno più impervio, con gli attraversamenti di Limena, S. Giorgio in Bosco, Cittadella, Rosà (con il bivio per Castelfranco e Venezia) e della stessa Bassano del Grappa.

La strada della Valsugana è quella che collega il Trentino a Padova e a Venezia: ma è diventata la cenerentola di tutte le strade nazionali venete.

Cordiali saluti.

PIETRO TOMATIS

STORIA DEL PRESIDIO PADOVANO (1866-1940)

(IX)

REGGIMENTO «CAVALLEGGERI SAVOIA»

Periodo di permanenza a Padova: dal 1894 al 1898. Comandanti del reggimento in tale periodo: Col. Pesi cav. Emilio (1894-95). Col. Brancaccio di Carpino cav. Alessandro (1896-97), Col. Quercia cav. Nicola (1898). Motto del reggimento: *Savoie bonnes nouvelles*.

Il contingente dello *Squadrone di Piemonte*, che prestava servizio in Compagnie e Brigate di «gente d'armi» (gendarmi) fino dal 1° maggio 1691, forma il 19 luglio 1692 due reggimenti di cavalleria, uno dei quali costituisce il reggimento di cavalleria *Grave None*. Con «viglietto» ducale di Vittorio Amedeo II — 23 luglio 1692 — viene ordinato in *Reggimento d'ordinanza* permanente e nello stesso anno prende il nome di *Reggimento Savoia Cavalleria*.

Quindi dopo molte vicissitudini e trasformazioni a causa delle vicende politiche del tempo, nel luglio del 1814 re Vittorio Emanuele I istituisce il *Reggimento di Savoia Cavalleria* che viene ordinato — 1 gennaio 1815 — in uno Stato Maggiore e 6 Squadroni raggruppati in 3 Divisioni. Successivamente per il disposto del R.D. 10 settembre 1871 ha quello di 3° *Regg.to di Cavalleria (Savoia)*, a norma del R. D. 5 novembre 1876 quello di *Reggimento di Cavalleria Savoia (3°)*, ed infine giusta R. D. 16 dicembre 1897 quello definitivo di *Reggimento Savoia Cavalleria (3°)*.

Nella campagna di guerra italo-austriaca il reggimento costituisce, nel luglio 1917, la 1497^a Compagnia mitraglieri, distintasi alla difesa del Piave. Alla fine

del 1° conflitto mondiale, in virtù del R. D. 20 aprile 1920, n. 451, il reggimento assunse la denominazione di *Reggimento Savoia Cavalleria*.

Campagne di guerra:

1692-93. Marsiglia; 1701-1712, Torino, assedio Fenestrelle, Villanovetta, Guastalla; 1848, Pastrengo, Santa Lucia, Sommacampagna, Custoza, Volta Mantovana, Milano; 1849, Mortara, Novara; 1859, Cascine di Stra, Sesia; 1866, Custoza; 1870, presa di Roma; 1887-1888, Eritrea: concorse alla formazione dello *Squadrone Cacciatori a Cavallo*; 1895, Eritrea: concorse alla campagna inviando 1 ufficiale e 68 gregari; 1911-1912, guerra italo-turca: inviò 1 ufficiale e 27 gregari; guerra italo-austriaca 1915-1918: 1916, Gorizia; 1917, Cellina, Meduna, Livenza, Monticano; 1918, Vittorio Veneto, San Martino, Udine, Val Natisone; 1935-36, guerra italo-etiopeca: il reggimento concorse fornendo, per la mobilitazione di vari reparti, 11 ufficiali e 353 gregari.

Ricompense:

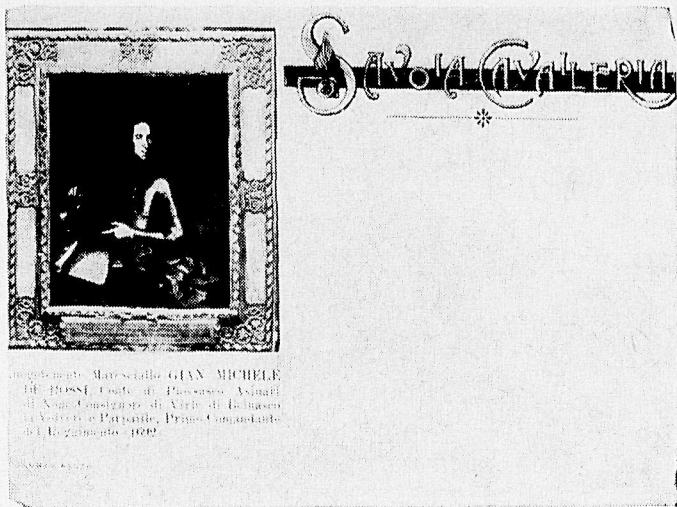
R. Decreto 5-6-1920: Medaglia di bronzo al V. M. (allo stendardo).

Citazioni nei bollettini di guerra del Com. supremo:

Boll. n. 1264 del 2 novembre 1918; boll. n. 1266 del 3 novembre 1918.

Festa del Reggimento:

3 novembre: anniversario dell'entrata in Udine (3 novembre 1918).



Savoia Cavalleria



Nizza Cavalleria

REGGIMENTO «CAVALLEGGERI NIZZA»

Periodo di permanenza a Padova: dall'anno 1899 all'anno 1904. Comandante del reggimento in tale periodo: Col. Corradini cav. Giuseppe. Motto del reggimento: *Nicaea fidelis*.

Trae origine dal *Reggimento Dragons Jaunes* (Dragoni gialli), formandosi su otto compagnie il 4 luglio 1690. Dopo pochi mesi assume la denominazione di *Reggimento Dragoni di Piemonte*. Dopo alterne vicende dovute agli eventi bellici e politici del tempo, il 24 maggio 1814 re Vittorio Emanuele I ordina che si formi il *Reggimento Cavalleggeri di Piemonte* che viene infatti costituito il 1° gennaio 1815. Poi il 3 gennaio 1832 cessa di appartenere alla specialità cavalleggeri e prende il nome di *Reggimento Nizza Cavalleria*. Il 19 ottobre 1859 viene denominato *Reggimento Corazzieri di Nizza*, senza essere provveduto di corazze. Quindi per i R. D. 10 settembre 1871, 5 novembre 1876 e 16 dicembre 1897, il reggimento assume via via la denominazione di *1° Regg.to di Cavalleria Nizza*, *Reggimento di Cavalleria Nizza (I°)* e *Reggimento Nizza Cavalleria (I°)*. Nella «campagna» italo-austriaca incorpora, appiedato, lo Squadrone 2° dei Cavalleggeri di Aquila (27°) e costituisce la 739ª compagnia mitraglieri. Per effetto della riduzione dell'Arma di Cavalleria, sotto la data 20 aprile 1920 incorpora gli elementi del disciolto *Reggimento Lancieri di Montebello (8°)*, ed in virtù di un R. D. — 1° luglio 1920 — assume la denominazione di *Reggimento Nizza Cavalleria*.

Campagne di guerra:

1691-1696, Avigliana, Marsaglia, Crostolo; 1703-1712, Difesa di Torino; 1718-19, difesa di Milazzo, Augusta e Taormina; 1733-35, Parma e Guastalla; 1848, Mantova, Santa Lucia, Goito, Castellucchio, Cinghia dei Botti, Canale della Muzza, Milano; 1849, Mortara; 1859,

Borgo Vercelli; 1860-61, Perugia, Spoleto, assedio di Capua; 1866, Custoza; 1887-88, Eritrea: concorse alla formazione dello *Squadrone Cacciatori a Cavallo*; 1911-12: per la guerra italo-turca fornì, ad alcuni Corpi e Servizi mobilitati, 5 ufficiali e 157 gregari; 1915-1918: 1915 e 1916 (appiedati) Monfalcone e Plava; 1917, ripiegamento al Piave; 1918, battaglia del Piave e battaglia di Vittorio Veneto; 1935-36: alla campagna italo-etioptica il reggimento concorse con 14 ufficiali e 436 gregari.

Ricompense:

R. D. 7 giugno 1848: Medaglia di bronzo al V. M. (allo stendardo); R. D. 13 luglio 1849: Medaglia di bronzo al V. M. (2° e 3° Squadrone); R. D. 13 luglio 1849: Medaglia di bronzo al V. M. (allo stendardo); R. D. 28 dicembre 1916: Medaglia di bronzo al V. M. (allo stendardo).

Festa del Reggimento:

16 maggio - Anniversario del fatto d'arme alle officine «Adria» presso Monfalcone, 15-16 maggio 1916.

REGGIMENTO «CAVALLEGGERI GENOVA»

Periodo di permanenza a Padova: dall'anno 1905 all'anno 1912. Comandanti del reggimento durante tale periodo: Col. Moschini cav. Tommaso (fino al 1° agosto 1905); Col. Pellegrini cav. Giulio (dal 1° agosto 1905 al 6-10-1910); Col. Durini co. di Monza cav. Giorgio (1911-1912). Motto del reggimento: *Soit à pied, soit à cheval, mon honneur est sans égal*.

Vittorio Amedeo II con «ducale viglietto» del 2 gennaio 1683 crea un reggimento di cavalleria denominato *Dragons bleus* (dragoni azzurri) che nell'anno 1706 assume il nome di *Reggimento Dragoni di S. A.*,

con il motto *A mois mes dragons*, derivante dal fatto che il duca Vittorio Amedeo II aveva chiamato a sé, nella battaglia di Torino — 7 settembre 1706 — questa valorosa unità. Dopo diverse trasformazioni, dovute agli avvenimenti politici di quegli anni, il 3 gennaio 1832 il reggimento cessa di appartenere alla specialità «dragoni» ed assume la denominazione di *Reggimento Genova Cavalleria*. Poi, in virtù del R. D. 10 settembre 1871 ha quello di 4° *Reggimento Cavalleria (Genova)* per il R. D. 5 novembre 1876 quello di *Reggimento di Cavalleria Genova (4°)*, ed infine, per il R. D. 16 dicembre 1897, quello di *Reggimento Genova Cavalleria (4°)*.

Nel corso del 1° conflitto mondiale incorpora, durante l'appiedamento, uno Squadrone del «Piemonte Reale» e sostituisce la 733ª Compagnia mitraglieri. Per la guerra italo-etioptica — 1935-36 — il reggimento costituì il 1° e 2° gruppo mitraglieri a piedi, che il 1° gennaio 1937 furono denominati, rispettivamente, 1° e 2° gruppo *Cavalieri di Neghelli*.

Campagne di guerra:

Contro la Francia: dal 1690 al 1695; Contro la Spagna e l'Austria dal 1701 al 1800; 1848, (1ª guerra di indipendenza italiana), Marcaria sull'Oglio, Mantova, Pastrengo, Santa Lucia, Governolo, Sommacampagna, Volta Mantovana, Gazzo, Milano; 1849, Sforzesca, Novara; 1859, Vinzaglio; 1866, Custoza; 1887-88, Eritrea; 1911-12 guerra italo-turca: concorse con l'invio di 66 gregari; 1915, San Michele; 1916, Doberdò; 1917, Pozzuolo del Friuli; 1918, Vittorio Veneto, Ponte di Fiaschetti, Livenza, Tagliamento; 1935-36, alla «campagna» italo-etioptica il reggimento partecipò con il 1° e 2° Gruppo Squadroni mitraglieri appiedati.

Ricompense:

Aprile 1796: Due medaglie d'oro al V. M. al *Reggimento Dragoni del Re*; R. D. 28 dicembre 1916: Medaglia d'argento al V. M. (allo stendardo); R. D. 5 giugno 1920, medaglia d'argento al V. M. (allo stendardo).

Citazioni nei boll. di guerra del Comando supremo:

Boll. di guerra n. 891 del 1° novembre 1917; Boll. di guerra n. 1266 del 3 novembre 1918.

Citazioni nei comunicati del Ministero S. e P.:

Comunicato n. 103 del 22 gennaio 1936 - XIV.

Festa del Reggimento:

21 aprile: Anniversario del fatto d'arme del Bricchetto (21 aprile 1796).

REGGIMENTO «LANCIERI DI MILANO»

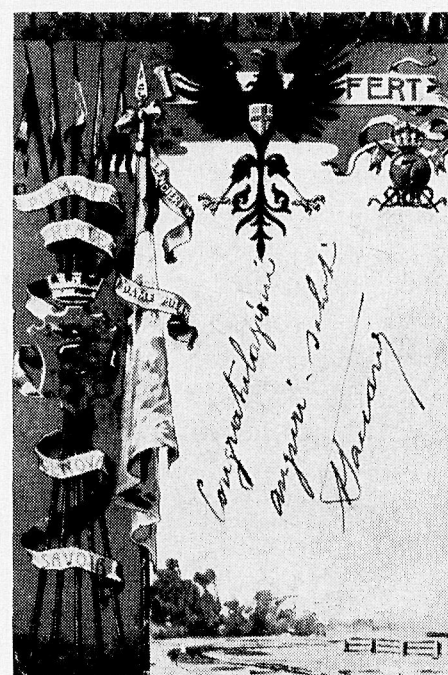
Periodo di permanenza a Padova: dal 1913 al 1915 (Reggimento), dal 1915 al 1920 (Deposito). Comandan-



Genova Cavalleria

ti del reggimento in tale periodo: Col. Formiggini cav. Carlo (1913-1915); Col. Toso cav. Cesare (1915-1917); Col. Petrosini cav. Wilfrido (dal 1° maggio 1917 al 1° agosto 1917); Col. Filo della Torre di Santa Susanna co. cav. Ernesto (dal 1° agosto 1917 al 1° febbraio 1918); Col. Pastore degli Stocchi cav. Ulrico (dal 9 febbraio 1918 al 12 ottobre 1918); Col. Manzotti cav. Giuseppe (dal 18 ottobre 1918 al 30 giugno 1920 data dello scioglimento del reggimento).

Costituito in virtù del R. D. 5 agosto 1859, venne formato — il 16 settembre successivo — mediante tre Squadroni di cavalleria di linea forniti rispettivamente dal *Piemonte Reale*, *Savoia* e *Genova*. Con decreto 6-6-1860 il reggimento veniva classificato tra i «lancieri» e seppure l'ordinamento del 1871 gli diede la denominazione di 7° *Reggimento di Cavalleria (Milano)*, i suoi «cavalieri» rimasero pur sempre armati



Lancieri di Milano



Cavalleggeri Guide



Lancieri di Novara

di lancia. In conformità del R. D. 451 datato 20 aprile 1920, il reggimento venne sciolto.

Campagne di guerra:

1860-61, Fano, Senigallia, Castelfidardo, Ancona, Garigliano, San Giuliano, assedio di Gaeta; 1866, Primolano, Borgo V. S.; 1870, Roma 1887-88, Eritrea: concorse alla formazione dello *Squadrone Cacciatori a Cavallo*; 1895-96, non costituì reparti organici, ma inviò 1 ufficiale e 73 gregari; 1911, guerra italo-turca: fornì ad alcuni Corpi e Servizi 3 ufficiali e 78 gregari; 1915-18, guerra italo-austriaca: 1916, Cervignano; 1917, Isonzo, Piave; 1918, Monastier di Treviso, Piave Vecchio, Vittorio Veneto, Piave, Palmanova.

Ricompense:

R.D. 3 ottobre 1860: Medaglia di bronzo al V. M. (allo stendardo); R.D. 5 giugno 1920: Medaglia di bronzo al V. M. (allo stendardo).

Citazione nei bollettini di guerra:

Boll. n. 1123 del 21-6-1918.

Festa del Reggimento:

19 giugno: Anniversario del combattimento a Monastier di Treviso (19 giugno 1918).

REGGIMENTO «CAVALLEGGERI GUIDE»

Periodo di permanenza a Padova: dall'anno 1921 all'anno 1932. Comandanti del reggimento durante tale periodo: Col. Manzotti cav. Giuseppe (1921-1925); Col. Tacoli di Modena e Reggio co. cav. Paolo (1926-1927); Col. Pellegrini comm. Giulio (1928); Col. Jones comm. Adriano (1929-1931); Col. Cavazza comm. Giovanni (1932). Motto del reggimento: *Alla vittoria ed all'onore son guida.*

Il 10 aprile 1859 viene formato, con R. D. presso la Scuola di Cavalleria di Pinerolo, uno *Squadrone*

Guide a Cavallo, ma con successivo decreto 23 febbraio 1860, viene costituito, incorporandovi lo Squadrone Guide e altri 200 uomini tratti dai reggimenti di cavalleria leggera, il *Reggimento Guide*; in virtù del R.D. 16 dicembre 1897 assumerà il nome di *Reggimento Cavalleggeri Guide* (19°). Durante il 1° conflitto mondiale con i suoi effettivi costituisce la 737ª Compagnia mitraglieri che si distingue nelle operazioni con i reparti di Fanteria. Il 5 gennaio 1934 il *Reggimento Cavalleggeri Guide* costituisce il 1 *Gruppo carri veloci San Marco* e un *Gruppo a cavallo San Giorgio*. Il 5 aprile 1934 costituisce il 2° *Gruppo carri veloci San Giusto* e il 26 giugno dello stesso anno forma il 3° *Gruppo carri veloci San Martino*. Poi nel luglio del 1935 lo stesso reggimento provvede a costituire 9 compagnie carri d'assalto (6 di cavalleria e 3 di Bersaglieri) e nel 1936 provvede a formare 6 Squadroni carri veloci destinati ai reggimenti non indivisionati.

Campagne di guerra:

1859-1866, Custoza; 1887-88, Eritrea: concorse alla formazione del 1° Squadrone «Cavalleria Africa» e dello Squadrone «Cacciatori a cavallo»; 1911-12, durante la guerra italo-turca mobilità ed inviò in Libia il 2° e il 4° Squadrone, e fornì, oltre a corpi e servizi mobilitati, un ufficiale e 74 gregari; 1915-18 guerra italo-austriaca: 1916, Monfalcone; 1918, Vittorio Veneto e Sacle; 1935-36: alla campagna italo-etiopica il reggimento concorse alla formazione di reparti mobilitati con 39 ufficiali e 603 gregari.

Ricompense:

R.D. 14 giugno 1910: Medaglia d'argento al V. M. (allo stendardo); R.D. 31 ottobre 1920: Medaglia di bronzo al V. M. (allo stendardo).

Festa del Reggimento:

24 giugno: Anniversario della battaglia di Custoza (24 giugno 1866).

REGGIMENTO «LANCIERI DI NOVARA»

Periodo di permanenza a Padova: anno 1934. Comandante del reggimento in tale periodo: Col. Bernardi comm. Umberto. Motto del reggimento: *Albis ardua*.

In «ossequio al regio viglietto 24 dicembre 1828» viene formato un *Reggimento Dragoni di Piemonte*, costituito da uno Stato Maggiore e da 8 Squadroni. Organizzato in Vigevano con uomini tratti dai Dragoni del Genevese, Cavalleggeri di Piemonte, di Savoia e da Piemonte Reale Cavalleria, il 3 gennaio 1832 il reggimento cessa di appartenere alla specialità Dragoni per assumere la denominazione di *Reggimento Novara Cavalleria*. Quindi il 3 gennaio 1850 depone la «lancia» e passa alla specialità cavalleria leggera con il nome di *Reggimento Cavalleggeri di Novara*, ma in virtù del R. D. 6 giugno 1860 riprende le «lancie» con la denominazione di *Reggimento Lancieri di Novara*, definitivamente sanzionato, per il R.D. 16 dicembre 1897 in *Reggimento Lancieri di Novara* (5°). Durante il 1° conflitto mondiale forma la 735ª Compagnia mitraglieri appiedati e la 1354ª Compagnia che condivide i pericoli con la Fanteria sul Montello e procede con i primi Reparti alla occupazione di Trento.

Per R.D. 1 luglio 1920 assume la denominazione *Reggimento Cavalleggeri di Novara*, ma per effetto della Circolare 86 G. M. dell'8 febbraio 1934 riassume la denominazione di *Lancieri di Novara*.

Campagne di guerra:

1848, Monzambano, Mantova, Villafranca, Pastrengo, Santa Lucia, Sommacampagna, Custoza, Volta Mantovana, Milano; 1855-56, Crimesa: prese parte alla «campagna» il 1° Squadrone incorporato nel Regg. provvisorio di Cavalleria; 1859, Montebello; 1860-61, Pesaro, Castelfidardo, Ancona, Macerone, San Giuliano, Garigliano; 1870, Roma; 1887-88, Eritrea: concorse alla formazione dello *Squadrone Cacciatori a cavallo*; 1911-12, durante la guerra italo-turca fornì a Reparti mobilitati 41 gregari; 1915-18, guerra italo-austriaca; 1916, Selz e M. Cosich; 1917, Pozzuolo del Friuli; 1918, Vittorio Veneto, Piave, Tagliamento, Trento; 1935-36: alla «campagna» italo-etiopica il reggimento concorse costituendo ed inviando in A. O. il

12° Squadrone carri veloci, e fornendo a Corpi e Reparti vari complessivamente 10 ufficiali e 538 gregari.

Ricompense:

R.D. 10 maggio 1848: Medaglia di bronzo al V. M. (allo stendardo); R.D. 16 gennaio 1860: Medaglia di bronzo al V. M. (allo stendardo); R.D. 3 ottobre 1860: Medaglia di bronzo al V. M. (allo stendardo); R.D. 1 giugno 1861: Medaglia di bronzo al V. M. (al 1° Squadrone); R.D. 5 giugno 1920: Medaglia d'argento al V. M. (allo stendardo).

Citazioni nei boll. di guerra del Comando Supremo:

Boll. n. 891 del 1° novembre 1917; Boll. n. 1266 del 3 novembre 1918.

Festa del Reggimento:

30 ottobre: Anniversario del fatto d'arme di Pozzuolo del Friuli (30 ottobre 1917).

* * *

All'Arma di Cavalleria sono state inoltre attribuite, a tutto l'anno 1940, le seguenti ricompense al Valor Militare:

R.D. 17 settembre 1933: Medaglia d'oro al Valor Militare: *In quarantuno mesi di guerra diede mirabile esempio di abnegazione e di sacrificio, prodigandosi nei vari campi della cruenta lotta.*

Rinnovò, a cavallo, i fasti della sua più nobile tradizione; emulò, appiedata, fanti, artiglieri, e bombardieri; fornì, pei duri cimenti dell'aria, piloti di rara perizia e di singolare eroismo (Maggio 1915 - Novembre 1918).

R.D. 27 gennaio 1937: Ordine Militare di Savoia - Croce di Cavaliere: *In terra d'Africa rinnovava le sue gloriose, secolari tradizioni, a cavallo, sui carri veloci, sugli automezzi; ammirevole sempre per audacia e tenacia, seppe ovunque, fedele al suo motto, gittare l'anima oltre ogni ostacolo, dando alla Patria il fremito della travolgente vittoria. (Guerra Italo-Etiopica, 3 ottobre 1935 - XIII, 5 maggio 1936 - XIV).*

Le insegne delle decorazioni dell'Arma di Cavalleria sono affidate in custodia al reggimento di cavalleria che ha sede nella Capitale, il quale ne fregia il proprio stendardo.

(continua)

ENRICO SCORZON

VETRINETTA

PER(Padova): vibrografia di Giulio Alessi

Nel mondo dei segnali comunicanti, spesso imperiosamente, significati e sensi, è difficile che il linguaggio, anche poetico, possa sottrarsi all'influenza semiologica di una società, che ha un suo sistema per informarci, senza che l'autore ne subisca o digerisca i segni-indice, soprattutto i più subdoli. E' l'epoca delle rivelazioni meno aperte, quasi in codice, più combinate-scombinare, delle sperimentazioni gestuali, nel cerchio oppositorio all'opulenza animalesca della sottocultura, statica, confusa e l'uomo non può soltanto (se pure gli è concesso) respirare una balaustrata d'immenso, ma deve soprattutto se scrittore, affrontare con o senza rifiuto, tutte le problematiche nomenclature della vetrina antropologica e dei suoi «saliti» nel profondo.

Giulio Alessi rientra nella categoria degli uomini liberi («homo cerebri» contrapposto ad «adiposus») nell'influenza di una articolazione contestuale ipertensiva, ove la contaminazione si mantiene puramente marginale e lo smaltimento si svolge regolarmente per filtri di soglia. Il volere secondare momenti derivatori per meglio canzonare il canto con punzonature deliziosamente arbitrarie, il ritmo per innovazione selezionata, il fondo, il centro fra denotazione e connotazione, non deve considerarsi una sbandata, ma soltanto e concretamente, un atto, un messaggio di anti-ironia, di contro-reazione, di anti-sacrificio. Giulio Alessi riesce anche a sfibrare la propria disponibilità, ma sempre in funzione di una ricerca, di uno sprint esplorativo-lessicale che non sono uno «sperimentale rinnovamento in quanto il tessuto è sempre lo stesso almeno per quanto riguarda il mentalismo, il segno, il quasi impossibile legame con una sola città, la tristezza». Siamo di fronte ad autoparole di entrata ad una nuova fatica poetica, le quali sottintendono, se non una confessione, un messaggio di ritegno, di amor proprio, quasi di timore: assolutamente no, di giustificazione.

Giulio Alessi è un veloce viaggiatore fra segni-indice, segni-immagine, segnali ed ogni esplorazione immaginaria si conclude nello splene, nella sostanza fondamentale che, nelle sue mani, brulica, barluma ameboidicamente e quasi sempre si abbacina nello stupore di tristezza che è soltanto e immensamente «amore».

Egli, con questo *PER(Padova)* lascia in disparte la facile composizione, la familiare adesione, il pan di zucchero politico, la galleria dell'usuale degustazione per affidarsi a sequenze astoriografiche, prive del buon senso borghesuccio, attualizzando, talvolta con furore, sintagmi per incastro e complici strutture. L'elencazione di Alessi è una sincrta maschera del vero, anche con untuosi paludamenti, un corteo funerale con pochi cavalli, un nero pilota, donne che sbriciolano amore, sempre, però, evitando il sotterraneo di facile petizione. Il discorso si svolge, graffiando con tenera rabbia una crosta chisciottesca, per catalogo spiroide ove ogni valenza germina dendriticamente inflorescenze, un vezzo di mondo poco tondo, ife di mento. Trasforma in iperossia ciò che langue per ipercapnia, travalicando rumori vischiosi, cartelli di noia o di contestazione, argini pigri d'una città bucranica, anche d'un sopracciglio lunare.

L'ominazione scivola scientificamente per eventi fantastici accumulati, reali, dissipati, emblematicamente ripristinati per subordinazione e coordinazione, con l'astuzia e la versatilità dell'alchimio dei fenomeni estetici, che ben conosce tabù, totem, animismo, goliardia, saga, pantarei dei valori sociolinguistici, non senza l'intrusione, per celia o per neo, di termini gergali.

PER(Padova) è un'opera che, per la determinazione categorica, le relazioni, le posizioni del nome troverà opposizioni anche numerose da parte di chi non vorrà capire o non sarà nel possibile, dato che incentivazioni fonematiche per neologismi o ludi iteranti strizzano l'opera di

smontaggio, reificando frammenti palla a mano, mozziconi senza pilastro, ma in linea con il segno che vi è chiaro:

Solitudo navigli cielo e mare
suoni alla porta di un cuore serrano
che bene è non dischiudere al bene
ma quando è sera lungamente
segreti varcano e predano
l'ora di una rosa a chi amo.

Ancora:

Ha more sulle dita la piccina,
[aggancia
sul pendio del cuscino un dito e poi
dorme e poi fra gli artigli, sotto
[l'ascella
appena nera e poi una sottile vena
versando ancora e poi.

E ancora:

E' il palazzo delle rose nere e
[scarlatte
cuscini di violette profumate ai
[piedini
delle morte belle nei giardini delle
[ombre delle
tormentate, dei petali rosa
[hirondelle.

Nella diacronia, nel passare attraverso la favola, il movente per la scelta della retta via e la liberazione, evita nel vaglio delle «slot-machines» lo sfacelo, scarta l'umore di muffa, il colore grigio, l'impasto viscido di situazioni paradigmatiche, di binari precedenti, di formule, effettuando una miscelazione che, aprendo dal di dentro, riassume abioticamente oggettualizzando ambiguità mucide, liquidose, cristallizzandole fuori come «apliques»:

Di notte là città è cava
nel succo del vento
sudore, nordore, panerie
mirycae cultrici della cruna,
[nutrimenti
stecchi geranei grani
le mani nei sensi, il rimmel il
[kummel
pelle nebbiosa i colli
gli alimenti du mariage séparée.
[La notte
preme sui bronchi

ossa scricchiolano l'acqua
sul ponte crura divaricando
in occhio liquidante.

Ancora:

In fondo è cenere questa con gioia
venirmi incontro nella coclea,
Ha seni lunghi occhi ansa
mio abisso

se vorrà lascerà che la tocchi
tra i fiori e capezzoli come in

[prigione. E forse
è prigione questo amarevole amore
l'arcobaleno non c'è mai in vino

[vitae.

Ovunque accelerazione di ironia,
ironia per ironia, al limite della sa-
tira, fino allo scherzo bruciante:

Se non sarà grave dipartita
incasinata graminacea fui.

Incanutire allo zero
senza le affinità elettive
del piccolo naviglio
in vana attesa di partire.

Al caro estinto.

Qualche volta c'è un grado di
comparazione più o meno qualifi-
cante con l'Uomo fumoso di Palaz-
zeschi:

Ad occhi chiusi distillo conazioni
da cui risulta che tutto è fumo.

E c'è il ludus del sospensivo, con-
dizionante «del, delle, di»:
lacrime, non usano belletto, stelle
mogli care di mogli ombre di care
sotto festoni nerocerei.

E altri cumuli veloci, perché o-
vunque il consumo è a reazione,
fogene, recupero proprio ed al-
trui:

Al bar di sera si fa teletifo
per la cantante Gluteonerodiraso
storielle piene di furtiva luce
follia dire caramia molle
verdefumo onne olivo omo.

Il «quantum» in contrazione:

luna piovega al lazo del cowboy
pinguina
chi sul naso cammina o sulle labbra
il progresso nel prestigio

[scientifico-politico
celeste ingioiellata nel vento eliare
infinita dolorosa per sempre sulla

[Specola

lunatrill

adagio colloquante rendez-vous.

Il tipo sociale è disponibile di
tenera drammaticità:

Sull'argine case povere al cielo
in cui si beve latte...

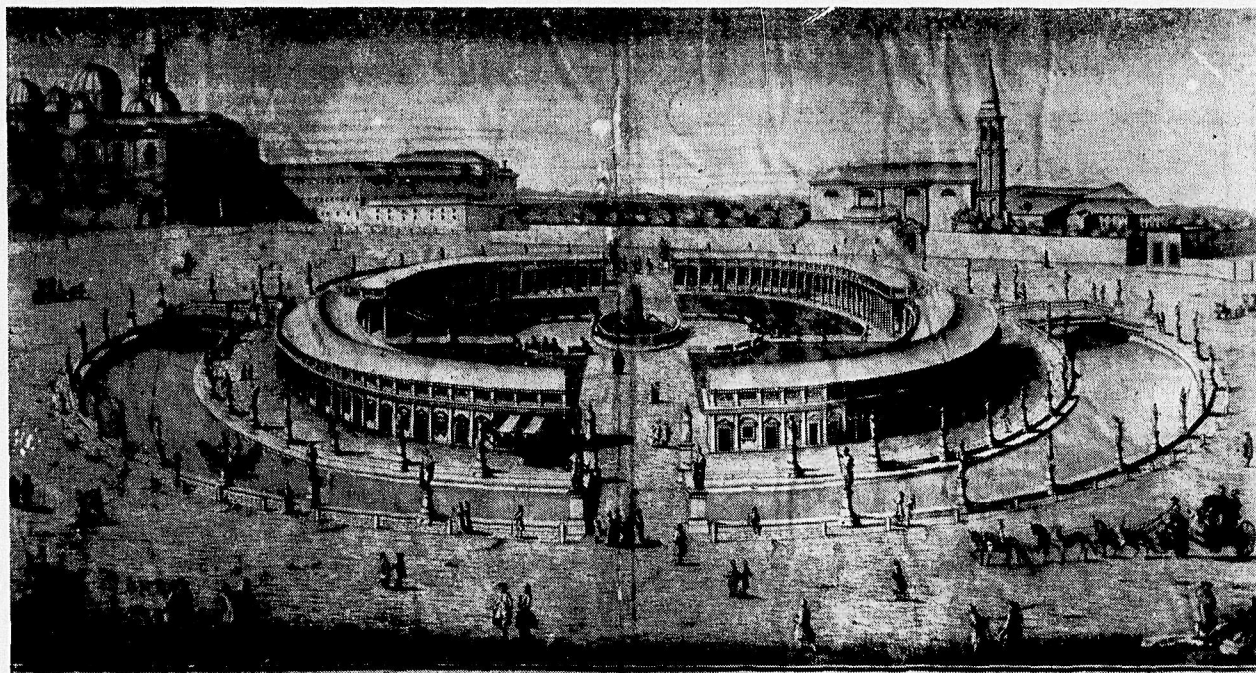
ma polvere fa sereni
la bambina piange.

Ma scegliere fra i versi, in que-
sto caso, è forse l'atto più difficile,
perché ovunque l'occhio nistagma:
«mia giovane anca piena di grazia»,
«in questa società parvenza libertà
/ non ostinarti a stare», «la notte è
entrata nel caffè», «whisky sul vetro
e ghiaccio», «lo scultore freuda sca-
glie lanceolate», «i fari succhiano la
sera del signore», «pietà di loro sul-
la luna», «il tiepido aprile di mine-
stra buchenwalda», «arsenico e mer-
letti con laudario», «sera con du-
roni e cavernomi», «mamma agonia
algeuemia», ecc. ecc.

Ma nel reticolo sedimenta la vita
di un uomo, mai, come in questa
prova, a differenza delle altre (*Ad-
dio Padova, Cara Città, La Pianura,
La crosta del Pane, La Farina dei
poveri, Il grido sonnolento*) tanto
incendiata, bluffata, ritorta-boome-
rang.

E proprio a questa prova ci sen-
tiamo vicini per complicità e con-
vinzione.

CESARE RUFFATO



LA NUOVA TERRA NEL PRATO DI FIRENZE MILLE NELLE CITTÀ DI FIRENZE
DEL 1714 L'ORDINATA D. S. N. ANDREA ANTONIO PROF. ARCHIT. MUNICIPENTISSIMO DELL'ARCH. MEDICEO L'ANNO 1714
Pianta di Piazza Pittagora che serve per la fiera con acqua corrente e quattro ponti di palme con baluardi rettangoli quadrati e quadrato dei ponti che danno ingresso
fiora e fiamme, ridotti il tutto la parte del Canale con il fiume e l'acqua e l'acqua si divide in tre canali e l'acqua si divide in tre canali e l'acqua si divide in tre canali
di Piazza Pittagora, la Chiesa e l'Arcangelo delle statue della Anonima della Circonferenza esterna dell'incendio della Piazza e della Piazza Pittagora nella città di Firenze.

L'ARTE COME COMUNICAZIONE

Durante la serata musicale, da me presentata il 6 maggio 1970 all'Università Popolare, mi è stato chiesto se l'arte coincida col diletto immediato, istintivo ed intuitivo dell'ascoltatore. La mia risposta, che qui cercherò di riassumere, ha dovuto prendere le mosse dalle idee dominanti oggi nel campo estetico. Devesi considerare innanzitutto la importanza del messaggio in rapporto alla attuale crisi semantica, per cui un linguaggio, entrato in disuso, non dà più i mezzi per decifrare i nuovi messaggi. L'arte va vista sul piano della comunicazione in genere, restando la necessità di una distinzione tecnico-semantica all'interno della comunicazione. L'arte pura, cioè avulsa dal contesto sociale e culturale, è oggi impossibile. La questione è interessantissima.

La grande rivoluzione degli studi moderni e della cultura contemporanea sta proprio nell'aver rifiutato il sistema in favore del metodo. Tale rivoluzione, che è in un certo senso copernicana, ha però un suo risvolto. Impostare una critica metodologica non significa aver trovato i mezzi specifici della critica, gli strumenti particolari per la ricerca. Anzi, proprio qui è il punto. Paradossalmente si può affermare che, al livello in cui siamo, la analisi è fatta quando siano stati trovati i mezzi. L'analisi semiologica di un testo presenta difficoltà nella misura in cui non si riesce a trovare il mezzo adatto a tale operazione. Nel momento in cui si trovano i mezzi si fa anche la critica, perché è una questione tecnico-semantica, non intuizionistica. Ad es. in letteratura esistono i fonemi (anche se qualcuno, come Gadda, è scettico circa la capaci-

tà del linguaggio di esprimere totalmente il messaggio). Nel cinema, inoltre, si ha la iconografia e talvolta la musica ha un carattere illustrativo e complementare rispetto alla scenografia.

Il testo letterario è scomponibile in parti «discrete».

La lingua scritta o parlata consiste praticamente in un certo numero di unità (discontinue e discrete) estratte da un continuo di possibili significanti. Queste unità sono convenzionalmente riconosciute come tali. Vengono così eliminate a priori, in funzione della comunicazione, le fasi intermedie.

Andrea Martinet (in «Elementi di linguistica generale», Laterza, 1967) definisce unità discrete quelle il cui valore linguistico non è affatto toccato da variazioni di dettaglio determinate dal contesto o da circostanze diverse.

Circa la sostanza del messaggio, va detto che l'uomo si forma del mondo una immagine che è diversa nelle diverse epoche e nei diversi ambienti. Con il variare di questa immagine si mutano anche le disposizioni ricettive e quindi le esigenze estetiche. Tale discorso implica una posizione di chiara apertura nei confronti del problema della interazione fra le due componenti del fatto artistico: la produzione e la ricezione. La storia dell'arte è una storia della produzione ed insieme della accettazione o meno delle varie opere (cioè della presa di coscienza da parte dell'uomo della produzione artistica); e dunque è necessario indagare sulle forme di interazione fra le due componenti. In effetti il prodotto costituisce l'oggetto essenziale per la formazione della fantasia del fruitore, ma anche il fruitore determina l'attività del-

l'artista, il quale è pur sempre un uomo sociale. Si è detto che la formazione dei nostri cinque sensi è il risultato di tutta la precedente storia del mondo; che la produzione fornisce non solo il materiale corrispondente alle richieste, ma altresì la richiesta adeguata al materiale; che la creazione artistica produce quindi non solo un oggetto per il soggetto, ma altresì un soggetto per l'oggetto. Comunque i conflitti fra artista e pubblico sono direttamente proporzionali per intensità alle sfasature derivanti dalla varia intersecazione dei coefficienti soggettivi ed oggettivi. Vi sono posizioni che rivelano una ingenuità di tipo «liceale». La cultura non è solamente Dante o Bach o Leonardo. Considerando modernamente la cultura come il mondo dei segni, il mondo cioè in cui gli oggetti culturali si distinguono dagli oggetti naturali proprio in quanto si pongono come segni, ogni atto in qualche maniera intenzionale e nella cultura, impegna il suo autore nei confronti del mondo in cui vive. La critica ha un compito di grande responsabilità. Essa è infatti il mezzo di unione fra l'artista e il pubblico costituito. La sua azione è importantissima specialmente oggi, dato che le rapidissime ed estesissime comunicazioni rendono più impossibile la vita al silenzio, creando condizioni presto disperate per il fruitore la cui disponibilità ricettiva non sia adeguatamente differenziata. Popoli che fino a ieri vivevano all'interno della loro etnografia e rappresentavano per gli occidentali le culture esotiche, tendono a proporre, con la rapida conquista di una autonomia politica, la loro cultura artistica «alla pari» nel campo della tradizione

mondiale. Questi popoli, in un tempo abbastanza breve, supereranno lo stadio folcloristico e porranno problemi di decifrazione e di accettazione certamente non semplici. La sociologia è chiamata a collaborare con la critica estetica. La resistenza del pubblico nei confronti della nuova produzione potrà utilizzarsi criticamente come componente reattiva, stimolante del fatto produttivo nel suo seguitare. Così una società di tipo tecnologico è portata a rivoltarsi contro quelle affermazioni di libertà che la offendono nei suoi stessi principi (l'esclusivo rispetto dei condizionamenti meccanici, la serrata necessità tecnico-produttiva, ecc.).

Nell'esprimere un giudizio di valore sulle opere è necessario adunque possederne i rapporti interni, cioè la struttura.

Una volta esaminata la struttura di un'opera, è necessario verificare la sua coerenza stilistica (stile è complesso di segni, organizzati in maniera originale ed organica), la significanza dei simboli e la coerenza ideativa. Uno dei criteri più ricchi per la valutazione estetica di un'opera è quello del rapporto tra quantità di informazione che l'opera fornisce e organizzazione semantica attraverso cui questa informazione viene comunicata. La quantità di informazione è strettamente legata al contesto di segni attraverso il quale viene comunicata. Se il contesto semantico è povero, disorganico, insignificante, la quantità di informazione trasmessa è misera. Inoltre la quantità è strettamente legata alla qualità dell'informazione. Per fare un es. pratico: prendiamo il verso Leopardiano «dolce e chiara è la notte e senza vento», e al suo posto mettiamo una comune informazione meteorologica: «il tempo è buono, non ci sono nuvole, il vento ha velocità nulla»; ci accorgiamo così, che, ammesso di

aver ricevuto la stessa quantità di informazione, la qualità dei due messaggi è profondamente diversa. Strettamente denotativa (cioè oggettiva) quella meteorologica, fortemente connotativa, cioè ricca di significati analogici, di echi, di novità, quella poetica. Devesi aggiungere che, oltre alla quantità ed alla qualità, è utilissima altresì la novità della informazione, la quale è connessa strettamente al concetto di «consumo». Ad es., se oggi un pittore dipingesse come Giotto, rischierebbe di fare una pittura incommunicante, in quanto utilizzerebbe forme vecchie e consumate, cioè troppo viste e troppo prevedibili. A meno che non si serva di un linguaggio realizzato attraverso la «contaminatio» stilistica, come ha fatto il Carrà post-metafisico (dopo il «Pino sul mare», che è del 1921), che ha utilizzato elementi schematici del linguaggio giottiano, inserendoli organicamente, per contaminazione, nel suo stile individuale di pittore. Pertanto appare chiaro come l'operazione artistica sia caratterizzata da elementi logico-intellettuali. Anche la nostra fruizione dell'opera avviene attraverso canali logico-intellettuali, piuttosto che sensitivo viscerale-intuitivi. Anzi i canali sensitivi-intuitivi sono il veicolo primo della fruizione, la quale può dirsi veramente compiuta solo quando dal livello emozionale arriva al livello razionale. Ad es., chi legge la commedia dantesca, se non impara a decodificare la metafora, che è l'artificio logico-linguistico-stilistico a cui Dante ricorre maggiormente, rischia di recepire una quantità di informazione uguale a zero. Il suo livello di interpretazione sarà pari a quello di un fumettone. Non si può ascoltare Bach come si ascoltano i Beatles, senza cioè penetrare nella complessa architettura del discorso musicale Bachiano, senza afferrare i rapporti

matematici che sorreggono questo discorso, senza entrare nel contesto organico di quel tipo di musica. Né si può leggere Mondrian come i fumetti di Barbarella, o i manifesti pubblicitari o la pittura oleografica. Nella fruizione dell'opera d'arte l'elemento logico-razionale è di importanza relevantissima per tutti coloro che vogliono superare il livello di interpretazione sensitivo-viscerale, che rappresenta, in ordine biologico e di tempo, la prima reazione. La valutazione dell'artisticità di un'opera non consiste nell'aprirsi al bello e chiudersi al brutto, ma consiste in un atto di comprensione e di possesso. Valutare è soprattutto capire, avvicinarsi ai significati, dominare un complesso di rapporti di segni la cui sintesi produce un significato. La concezione più ricca della valutazione estetica di un'opera consiste nell'apprezzare o negare il modo con cui, semanticamente, viene espresso un determinato significato. Giudicare non consiste nel rilassarsi, nell'aspettare che la poesia penetri in noi, portandoci in uno stato di estasi, di contemplazione calma e statica. Giudicare significa faticare con la propria intelligenza e partecipare in qualche modo al completamento dell'opera. L'opera ha bisogno dell'integrazione del fruitore, della sua partecipazione e di un suo aggiungere qualcosa. L'opera si realizza soltanto in questo rapporto dialettico con chi la fruisce. Non possiede in sé, staccata ed isolata, la qualità artistica; diventa arte, cioè espressione di significati, attraverso un linguaggio connotativo, ricchissimo di sfumature, di secondi, terzi e quarti significati, di echi plastici, coloristici o musicali, a seconda del caso, soltanto quando è fruita da un singolo individuo.

DINO FERRATO





LA PAGINA DELLA «DANTE»

NOTIZIARIO DELLA SOCIETA' «DANTE ALIGHIERI»

Nei giorni 16 e 17 maggio un centinaio di Soci si è recato a Pirano per rendere omaggio al grande musicista Tartini nel secondo centenario della sua morte. In tale occasione fu deposta ai piedi del monumento dell'insigne piranese una corona d'alloro, alla presenza delle Autorità della cittadina che si gloria di aver dato i natali al Tartini.

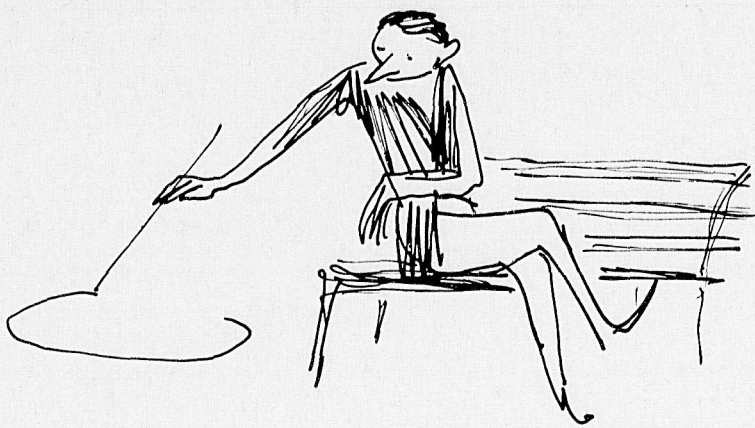
Il 29 maggio, sospesa, per improvvisa indisposizione dell'oratore, la conferenza che avrebbe dovuto tenere S. E. il barone dott. Giovanni di Giura, è stato proiettato l'interessantissimo film-documentario «La grande fame».

La gita ai luoghi zanelliani venne effettuata il 21 giugno. La gita ha avuto lo scopo di commemorare il 150° anniversario della nascita del poeta. I soci giunti a Vicenza alle ore 9, hanno deposto una corona d'alloro ai piedi del monumento che ricorda il poeta ed hanno assistito alla S. Messa nella chiesa di S. Lorenzo dove è sepolto il Poeta. A Cavazzale, visita alla villa dove lo Zanella morì e quindi a Chiampo, Suo paese natale. Il Sindaco di quest'ultima località, prof. Pellizzaro, con gesto squisitamente gentile ha offerto alla Presidenza di questo Comitato una medaglia d'oro a ricordo della visita celebrativa del grande Concittadino.

27 giugno — e successivi 28 e 29 — Gita ai laghi Maggiore e d'Orta. La sera del 27 la comitiva arriva a Pettenasco sul lago d'Orta. Dopo il pernottamento in questa località, i gitanti salgono al monte Mottarone (m. 1491), quindi discendono a Stresa dove si imbarcano su motoscafi all'uopo noleggiati per la visita alla isola Madre e all'isola Bella. La comitiva, rientra a Pettenasco attraverso Arona. Il lunedì 29, partenza in motoscafo per la isola di San Giulio per la visita alla Basilica Paleocristiana. Imbarco per Orta per il successivo trasferimento in pullman a Varallo Sesia, con meta al Sacro Monte. Attraverso Novara e Valeggio sul Minicio, i gitanti rientrano a Padova.

Domenica 5 luglio u.s. circa cinquanta Soci del Circolo Italiano di Cultura di Pirano sono venuti a Padova per ricambiare la visita. Accolti dal Presidente del locale Comitato e da altri Consiglieri, hanno visitato la Basilica del Santo, recandosi quindi alla Cappella degli Scrovegni, agli Eremitani e alla Sala della Ragione. I graditi ospiti si sono quindi recati nella chiesa di Santa Caterina dove riposa il Tartini e lì hanno deposto una corona di alloro.

Il Presidente prof. Balestra ha messo in risalto il legame di amicizia che si è venuto a creare fra patavini e piranesi attraverso le due visite commemorative, auspicando che i rapporti culturali fra Padova e Pirano abbiano sempre più ad intensificarsi.



NOTE E DIVAGAZIONI

AUTUNNO PADOVANO E TURISMO PADOVANO

Nella riunione di luglio del Consiglio dell'E.P.T. di Padova, il presidente prof. Grego — a proposito del prossimo «Autunno Padovano» — ha formulato voti perché la situazione particolare in cui si trovava il Consiglio Comunale di Padova non costituisse un ostacolo al calendario delle manifestazioni dell'edizione che era ormai alle porte.

Un'occasione di più per auspicare l'istituzione dell'Azienda di Soggiorno di Padova il cui funzionamento non subirebbe impacci o intoppi di tal genere.

L'Azienda padovana — secondo noi — solleverebbe l'E.P.T. da parecchi fastidi, e assicurerebbe una distribuzione ancor migliore dell'interessamento dell'E.P.T. per le innumerevoli località turistiche della provincia: dai Colli Euganei a Montagnana, da Este a Cittadella.

UN CONVEGNO DEDICATO A M. VALGIMIGLI

Il 29 e 30 agosto si è svolto a Vilminore di Scalve (dove morì cinque anni or sono) un convegno di studi dedicato a Manara Valgimigli. Diego Valeri ha tenuto la prolusione. Vi sono poi state relazioni di Maria Vittoria Ghezzi («Valgimigli maestro di scuola»), Antonio Maddalena («Valgimigli filologo»), Igino De Luca ha parlato dei rapporti del Valgimigli col Carducci; Sergio Romagnoli ha ricordato l'amicizia con Pancrazi; Marcello Gigante ha esaminato la interpretazione dei lirici greci; Lento Goffi ha messo in rilievo un aspetto interessantissimo dell'epistolario: le lettere ai familiari.

LA PRODUZIONE DELL'OLIVO

In Italia si sono prodotti nel 1969 q.li 24.050.000 di olive su una superficie di ettari 916.691 (di coltivazione specializzata) e di ettari 1.295.399 (di coltivazione promiscua).

Tra le province italiane produttrici di olivo — e quindi di olio — c'è anche Padova con i suoi Colli Euganei, o per lo meno con quanto rimane degli ulivi dei Colli Euganei non ancora utilizzati dai cementifici...

In provincia di Padova su 98 ettari di coltivazione specializzata si sono prodotti 900 quintali di olive, su 437 ettari di coltivazione promiscua 550 quintali: in totale 1.450 quintali di olive, tutte destinate alla oleificazione. Si sono avuti 320 quintali di olio di pressione.

Né la provincia di Padova è l'ultima in classifica: è ben lungi, d'accordo, dalla produzione delle province dell'Italia centro-meridionale, ma supera Como e Bergamo (con i loro laghi) e quasi si avvicina a quella di Vicenza (con i Berici).

IL BASSANELLO

Tra gli «accessi» a Padova, quanto ad estetica, il primato negativo spetta senza dubbio al Bassanello. E vi ha fin qui contribuito in misura notevole quel complesso industriale (da anni «in disarmo») che il forestiere, appena passato il ponte, incontra sulla destra. Fu in origine sede dell'azienda commerciale di Aurelio Bassi, (che a cavallo tra i due secoli fu notissimo esportatore di vini e venne insignito tra i primi padovani del cavalierato del lavoro), poi in ultimo divenne la fabbrica di marmellate Cesarin.

A seguito di una convenzione intervenuta tra il Comune e i proprietari dell'area, i vecchi fatiscanti edifici verranno presto demoliti.

Rimane purtroppo la «bruttura» — come osserva «il Gazzettino» del 9 agosto — delle casette a sud del ponte: «una schiera di vecchie case che inutilmente una miriade di cartelloni pubblicitari cerca di nascondere, riuscendo solo a rendere ancor più sgradevole la prima impressione che l'automobilista riceve di Padova».

Eppure il Bassanello, con la stazione terminale della autostrada Padova-Bologna ha acquistato una importanza urbanistica ancora maggiore.

PIAZZA CAPITANIATO

Si parla di estendere l'«isola pedonale» (per il momento limitata a piazzetta Pedrocchi, a via Turchia, a via Marsilio da Padova) anche a piazza Capitaniato.

Più di una volta abbiamo avuto occasione di insistere su una vecchia idea che ha pur trovato vasti consensi in tante altre città: «liberiamo le belle piazze». Ridiamo cioè nuova vita alle piazze padovane, il loro antico aspetto, la loro funzione. E poiché la categoria dei pedoni (questi bistrattatissimi utenti della strada) va di giorno in giorno aumentando (stiamo tutti tornando pedoni, almeno nel centro storico) il beneficio dovrebbe essere notevole. Via dunque le auto da piazza Capitaniato, uno degli angoli più caratteristici della città. Ma via anche, se possibile, quelle bancherelle che in piazza Capitaniato e in piazza dei Signori non hanno più ragion di esistere. Raccogliamo piuttosto nelle due piazze altre bancherelle sparse per altre strade: ed accentriamo, per esempio, un mercato dei fiori, un mercato dei libri usati o dei piccoli oggetti di antiquariato.

Padova ha molto poco da ricavarne commercialmente con gli attuali banchi (divenuti negozi) di scarpe, vestiti, oggetti di pelle ed addirittura di pellicceria.

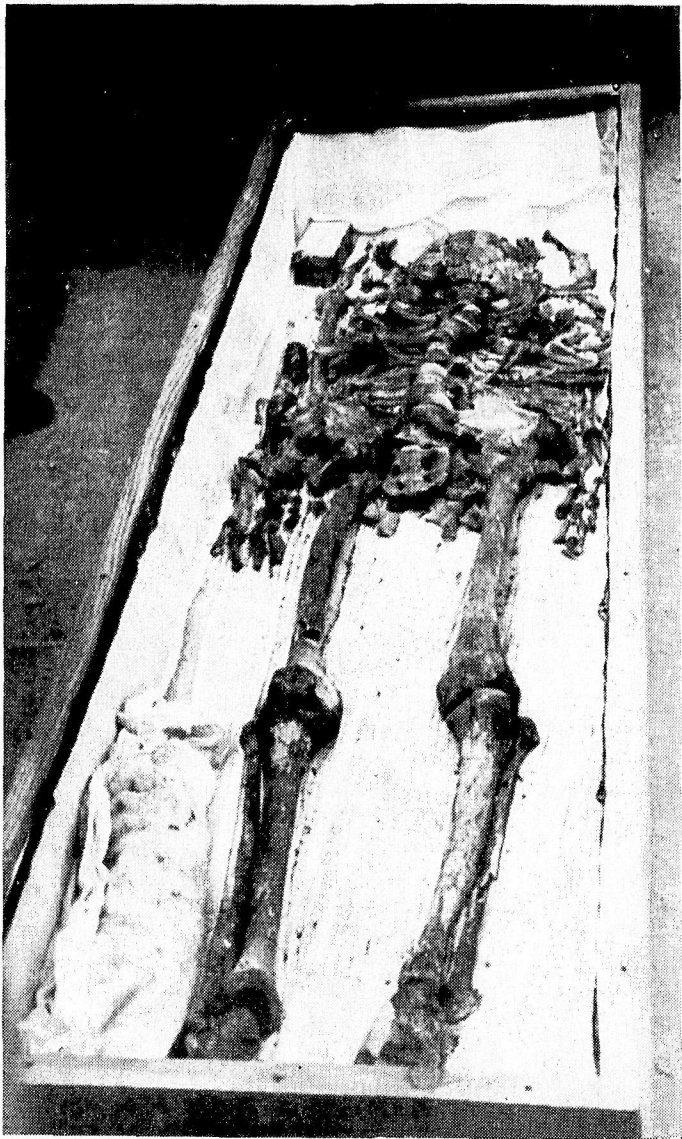
AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE

Il 3 agosto, nella prima riunione del Consiglio Provinciale, si è proceduto all'elezione del Presidente e della Giunta. Il prof. Candido Tecchio è il nuovo presidente. Assessori effettivi sono l'avv. Giacomo Pontarollo, il dott. Giuliano Giorio, il maestro Florindo Balduin, il perito agrario Luigi Corò, il sig. Rodolfo Lionello, il dott. Armando Salvato. Supplenti: l'avv. Mario Sartorelli e il maestro Enrico Vigato.

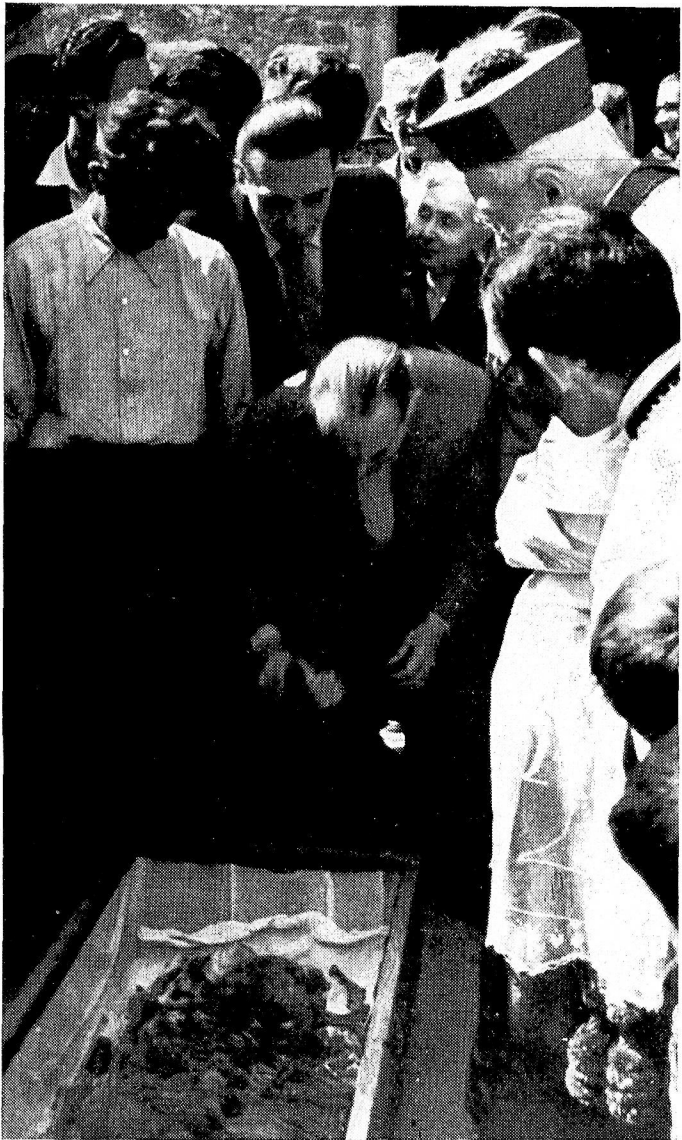
Il prof. Candido Tecchio è nato ad Arcole il 2 marzo 1927. E' stato dirigente di sezione e dirigente organizzativo provinciale della D.C.: attualmente è membro del Comitato Regionale.

Ne 1964 venne eletto consigliere provinciale ed ebbe l'assessorato all'assistenza.

Laureato in lettere, dal 1953 al 1960 fu assistente di letteratura romana all'Università di Padova.



Le ossa
di
Francesco Petrarca



Le traversie che, nel corso dei secoli, subirono i resti mortali di Francesco Petrarca, e di cui ci occupammo a pag. 26 del numero di luglio della Rivista, non terminarono il 6 dicembre 1873. Ci sfuggì il più, anzi il peggio. Nel 1944 i tedeschi costruirono la «linea Veneta» da Chioggia al Garda, che avrebbe dovuto costituire l'ultimo baluardo di difesa, e passava poco a sud di Monselice, scavalcando le pendici a nord di Baone per attraversare la pianura tra Euganei e Berici. Anche nei pressi di Arquà erano state appostate piazzole per cannoni.

Si reputò conveniente porre in più sicuro rifugio le ossa del Petrarca, e la cassa con i resti mortali del poeta emigrò a Venezia.

Il 26 giugno 1946 solennemente le ossa tornarono

ad Arquà. Un nostro lettore ci ha fatto cortesemente pervenire alcune foto della cerimonia. Su invito del Sindaco e del dott. Adolfo Callegari, custode della Casa, convennero nel centro euganeo autorità ed invitati: il Vescovo mons. Carlo Agostini ed il Rettore dell'Università prof. Egidio Meneghetti, l'assessore avv. Camposampiero in rappresentanza del Comune di Padova, Giorgio Peri per l'E.P.T. di Padova, l'ing. Forlatti soprintendente ai Monumenti, Massimo Bontempelli, Nino Barbantini, Diego Valeri, il maestro Malipiero, Paola Masino, Roberto Cessi.

Dopo l'officiatura funebre il Vescovo diede la benedizione, fu quindi aperta la bara per la ricognizione, e, redatto un atto notarile, venne sigillato in una bottiglia e introdotto nella cassa.





notiziario

LA GIUNTA REGIONALE VENETA

Il 1° agosto a Ca' Corner di Venezia è stato costituito il primo governo regionale veneto.

Presidente della Giunta regionale è l'ex capo dell'Amministrazione provinciale di Verona, Angelo Tomelleri.

Gli assessori eletti sono: Fabio Gasperini di Padova, Francesco Guidolin di Vicenza, Adolfo Molinari di Belluno, Pierino Nichele di Verona, Antonio Prezioso di Padova, Gino Sartor di Treviso, Giuseppe Sbalchiero di Vicenza, Luigi Tartari di Venezia, Mario Ulliana di Treviso, Giulio Veronese di Rovigo.

ALTA ONORIFICENZA AD A. TRABUCCHI

Il Presidente della Repubblica ha insignito l'avv. prof. Alberto Trabucchi della gran croce al merito della Repubblica.

Il prof. Trabucchi, da quasi un trentennio ordinario di diritto civile all'Università di Padova, è giudice all'Alta Corte di Giustizia del Lussemburgo.

BANCA ANTONIANA DI PADOVA E TRIESTE

Il 25 luglio i presidenti della «Banca Antoniana» di Padova e della «Banca Popolare Giuliana» di Trieste hanno concluso con la firma dell'atto di fusione quanto deliberato nel febbraio scorso dalle assemblee dei due istituti.

L'incorporazione è ora in atto e la nuova denominazione dell'Istituto è «Banca Antoniana di Padova e Trieste».

CONFERMATO IL RETTORE DEL SANTO

Il Capitolo Generale dei Frati Minori Conventuali ha confermato Rettore della Basilica del Santo per il prossimo triennio Padre Tommaso Cappelletto.

Il Rev.mo Padre Cappelletto già nel primo triennio della sua attività ha riscosso larghe simpatie in tutti gli ambienti cittadini: la notizia quindi è stata appresa con generale compiacimento.

PER LA SOPRINTENDENZA AI MONUMENTI

Un'interrogazione al Ministro della Pubblica Istruzione è stata presentata dall'onorevole Luigi Girardin, «per chiedere se non ritenga urgente aderire alle giuste richieste fatte dagli organi competenti padovani e particolarmente dalla Amministrazione provinciale e dal Consorzio per la valorizzazione dei

Colli Euganei, in base anche ad impegni assunti dal Ministro nel passato, per potenziare gli uffici della Soprintendenza ai monumenti, con la istituzione a Padova di una sezione della stessa.

«Tenuto conto della gravissima situazione in cui versa la Soprintendenza ai monumenti di Venezia, per la vastità del territorio sottoposto alla sua competenza e soprattutto per l'imponente problema riguardante la salvaguardia della città lagunare, impegno che assorbe grandissima parte del suo lavoro e considerando l'attività che la Soprintendenza deve svolgere nel territorio della provincia di Padova, comprendente la tutela del paesaggio nell'ambito dei quindici comuni del comprensorio dei Colli Euganei, dei centri storici di Padova e di molte altre località sottoposte «a vincolo», l'interrogante sollecita l'interessamento del Ministero nel senso richiesto al fine di rendere efficienti i controlli e gli interventi della Soprintendenza nella provincia padovana».

I^a AEROBRIGATA I. T.

Il Generale B. A. Bruno Seraglia, comandante della I^a Aerobrigata Intercettatori Teleguidati è stato destinato ad altro importante incarico. Gli succede il generale B. A. Aniceto Pollin. Nato a Guglionesi (Campobasso) il 13 giugno 1920, fu comandante del 28° Gruppo Aviogetti, del V Reparto Volo della 3^a Aerobrigata, della 5^a Aerobrigata caccia bombardieri, e quindi appartenne allo S. M. della Difesa.

NOZZE MILLOZZI - GRASSI

Il cav. Gustavo Millozzi, presidente del Foto Club e consigliere dell'Associazione Pro Padova, ha sposato il 6 settembre nella Chiesa di S. Giuseppe la signorina Sandra Grassi. Al cav. Millozzi e alla gentile Signora rinnoviamo i nostri auguri più affettuosi.

SEP

Presso la Fiera di Padova si è svolta dal 25 al 29 settembre la 3^a Mostra Convegno Internazionale di servizi pubblici. Le giornate di studio sono state dedicate alla nettezza urbana, servizi anagrafici ed elettorali, mezzi audiovisivi, scolastici, assemblea direttori mercati, macelli, mercati ortofrutti-coli, gas, acquedotto, ufficiali sanitari, inquinamento acque, viabilità e manutenzione strade, illuminazione pubblica.

ASSOCIAZIONE FILATELICA TRIVENETA

L'Associazione Filatelica Triveneta ha chiamato a far parte del Consiglio Direttivo il comm. Leonildo Mainardi, presidente dell'Associazione Filatelica Padovana. Il comm. Mainardi sostituisce l'avv. Lucio Manzini, già presidente del sodalizio, scomparso il 22 giugno.

LA TANGENZIALE EST

E' stato inaugurato il 16 luglio il primo tronco della tangenziale est (dalla Statale 16 - Ponte di Brenta - alla Statale 516 - Piovese).

La lunghezza di questo tratto di strada è di km. 6. Le due carreggiate sono di m. 11,50 ciascuna.

La spesa complessiva si è aggirata sui 2 miliardi di lire.

DEPOSITI PRESSO AZIENDE DI CREDITO

Desumiamo dal bollettino dell'Istituto Centrale di Statistica i depositi (in milioni di lire) alle date del 31-12-1968 e 31-12-1969 nelle provincie delle tre regioni venete presso le Aziende di Credito.

Padova	392.762	440.494
Verona	384.790	437.124
Venezia	392.656	431.483
Trieste	375.174	410.798
Treviso	308.730	352.042
Vicenza	286.852	318.641
Trento	271.865	298.434
Udine	256.711	289.585
Bolzano	244.204	268.132
Pordenone	112.104	134.558
Rovigo	94.189	106.402
Belluno	89.139	101.478
Gorizia	59.789	69.582

La provincia di Padova alla data del 31-12-'69 era superata dalle seguenti provincie: Torino (2.467.749), Cuneo (468.961), Varese (654.235), Como (547.249), Milano (lire 4.954.785), Bergamo (589.102), Brescia (664.368), Pavia (522.215), Genova (1.128.828), Modena (503.546), Firenze (1.000.173), Roma (4.232.612), Napoli (961.099), Bari (lire 487.708), Palermo (511.137) e superava le provincie: Vercelli (421.730), Alessandria (401.740), Parma (376.841), Ferrara (255.984), Forlì (361.385), Livorno (191.177), Perugia (lire 244.536), Ancona (209.433), Salerno (187.176), Catania (lire 310.738), Messina (204.300), Cagliari (345.449).

PERSONALE INSEGNANTE

NELLE SCUOLE SUPERIORI STATALI

Nelle provincie venete nell'anno scolastico 1969-1970 nelle scuole superiori statali (istruzione professionale, tecnica e magistrale, ginnasi-licei, licei scientifici) vi era il seguente personale (di ruolo, non di ruolo, totale):

Padova	434	831	1.265
Venezia	334	910	1.244
Vicenza	336	788	1.124
Treviso	241	750	998
Verona	346	640	986
Udine	322	631	953
Trento	278	392	670
Bolzano	167	500	667
Trieste	381	251	632
Rovigo	161	368	529
Belluno	86	327	413
Pordenone	98	275	373
Gorizia	126	247	373

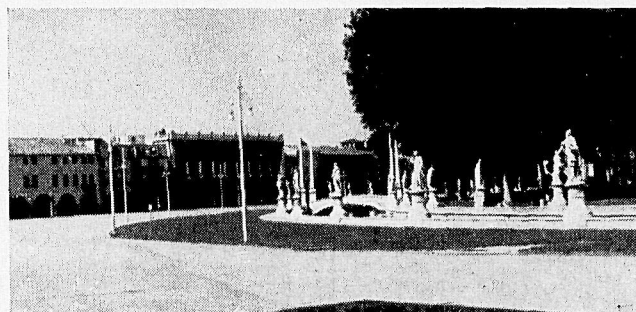
ZOOTECNIA

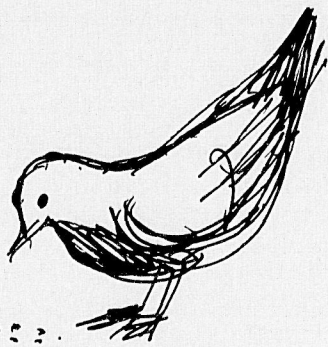
Ecco i dati dell'Istat sul bestiame macellato nel 1969 nelle provincie venete in quintali. Le cifre si riferiscono a bovini, equini, ovini e caprini, suini (in peso morto):

Padova	149.844	5.263	140	52.637
Treviso	144.953	1.589	108	38.298
Verona	123.168	2.325	318	60.648
Venezia	115.171	2.542	857	26.587
Vicenza	79.103	1.438	470	41.055
Udine	71.299	1.510	104	43.541
Bolzano	62.477	1.649	1.167	30.149
Trento	47.053	566	402	13.887
Pordenone	40.848	643	61	27.270
Rovigo	36.369	1.005	15	14.575
Belluno	33.060	817	68	7.468
Trieste	33.018	4.687	159	817
Gorizia	7.936	144	7	4.031

LA MOSTRA DELLA CERAMICA A BASSANO

Si è svolta da luglio a settembre a Palazzo Bonaguro di Bassano del Grappa la Mostra della Ceramica e dell'Artigianato di Bassano, organizzata dall'Azienda Autonoma di Soggiorno e di Turismo. La Mostra ha avuto un grande successo di visitatori.





BRICIOLE

ABANO 1850

Tra i vecchi documenti che riguardano Abano Terme, ci pare meriti d'essere ricordato questo «prospetto» pubblicitario del 1850. Ora Abano Terme è diventata la più frequentata stazione termale italiana, e di alberghi ve ne sono molte e molte dozzine. Non parliamo poi dell'Orologio, che viene considerato tra gli alberghi più belli e lussuosi d'Italia. Ma ecco, invece, quello che, centovent'anni fa, offrivano le Terme di Abano.

«La riputazione della somma efficacia delle Acque e Fanghi Termali di Abano è così stabilita, e perciò così divulgata che superfluo affatto sarebbe il parlarne.

Le sorgenti che servono agli Stabilimenti OROLOGIO e TODESCHINI, sono quelle che scaturiscono dal rinomato Colle detto Mont'Irone, celebrato fino dagli antichissimi tempi romani. Sono le più calde delle altre sorgenti della Provincia di Padova arrivando a segnare gradi 67 - 68 del Termometro di Reaumur. Unicamente presso le sorgenti del Mont'Irone si trova zolfo polveroso e cristallizzato.

Li due più indicati Stabilimenti sono i maggiori ed i migliori di Abano, ed offrono alli signori concorrenti ogni e più possibile comodo.

L'OROLOGIO è composto di n. 76 camere da Padrone e relativi camerini per uso della servitù, e di n. 16 Vasche da Bagno delle quali 13 di marmò greco.

Il TODESCHINI di n. 52 camere e n. 12 vasche da bagno di marmo rosso. Ambidue gli stabilimenti sono forniti di Lambicchi per l'acqua bevibile, avendo destinato il proprietario dei Pozzi poco lungi di acqua la più perfetta, della quale il Trattore ed il Caffettiere dovranno provvedersi.

Havvi pure in cadauno Stabilimento ampia bottega da caffè (Bigliardo all'OROLOGIO) e proporzionata Scuderia e Rimessa.

Nello Stabilimento TODESCHINI pel Bagno a Vapore trovasi apposito locale consistente in due stazioni, in uno dei quali evvi il bagno a vapore di pietra, l'altro serve di Tepidario per ispogliarsi e per dimorarvi subito dopo fatto il Bagno, per non passare immediatamente alla propria camera. Già è noto che il Bagno vien fatto col vapore naturale somministrato dalle acque Termali derivanti dalle caldissime vicine sorgenti di Mont'Irone.

Le operazioni Termali saranno dirette da esperte ed abili persone.

Le trattorie egualmente di ambedue gli Stabilimenti saranno condotte e dirette da persone di tutta cognizione, che si presteranno indefessamente a rendere soddisfatti i signori Concorrenti.

Il servizio subalterno sarà eseguito con tutta la premura ed attenzione, avendo su di ciò il proprietario prese le più confacenti misure.

Si sono ampliate le conserve pel raffreddamento dell'acqua termale.

Lo stesso Proprietario migliorò i mobili, i letti, e le biancherie; miglioramenti che ogni

anno egli va aumentando in ambo gli stabilimenti, avendoli ora in molte stanze del tutto rinnovati.

Andò accrescendo anche le piantagioni in vicinanza degli Stabilimenti per sempre più abbellirne i dintorni, ed anche per l'avvenire non lascerà intentato mezzo veruno per renderli vieppiù comodi, utili, e deliziosi; come d'altronde si farà premura di aderire possibilmente ai suggerimenti ed al desiderio dei Concorrenti.

I prezzi dell'appiedi Tariffa si ritengono a moneta sonante d'oro o d'argento escluso carta moneta ed ogni altro surrogato.

Esiste altresì in luogo un'ampia vasca da bagno pei cavalli, utilissimo ritrovamento alla salute di questi animali preziosi, nella mira di sempre più aggradire i Concorrenti, che onorano queste Terme.

Li signori Concorrenti che per qualunque ragione volessero passare dall'uno all'altro

Stabilimento lo potranno fare collo stesso contratto che avessero fatto, e sarà dovere dei Direttori il prestarsi con egual premura a servirli. Quelli che si portassero a far cura Termale nei mesi di Maggio e Settembre, avranno il ribasso di un quarto del prezzo dell'Alloggio stabilito nella Tariffa.

Presso gli Stabilimenti vi sarà sempre il Medico e il Chirurgo onde al bisogno dei signori Bagnanti sia pronto il soccorso. Il Medico Ispettore Generale delle Terme nelle frequenti sue visite potrà essere consultato da quei forestieri che ne avessero desiderio.

Le Commissioni saranno indirizzate alle rispettive Direzioni delli detti Stabilimenti OROLOGIO e TODESCHINI in Abano avanzandole a tempo opportuno per poter essere serviti nel miglior modo possibile. Ciò pure avrà luogo per que' Signori, che desiderassero d'ivi villeggiare dopo la stagione termale, come negli scorsi anni».

PER I NOSTRI COLLABORATORI

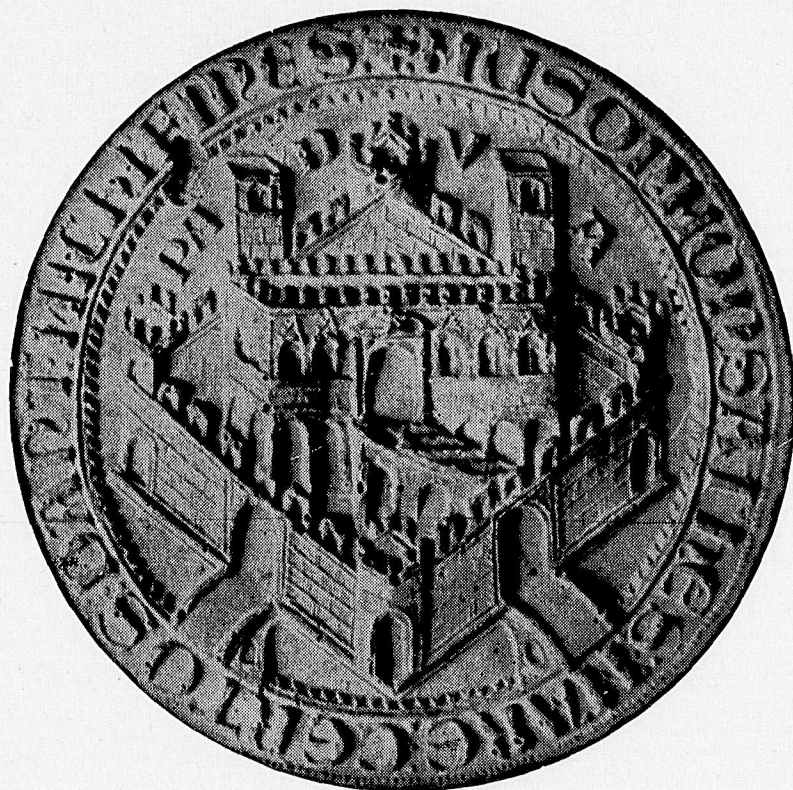
La Rivista «Padova» non ha nessuna prevenzione contro quella poesia che usa ancora chiamare moderna, ma che ormai sarebbe il caso di chiamare con un nome propriamente suo tanto tempo è passato dal giorno in cui ha cominciato a farci compagnia.

Se poi noi — ciò malgrado — non ci sentiamo ancora capaci di giudicarla, la colpa è nostra e domandiamo perdono.

Quanto al giudizio, però, che qui stiamo per scrivere, valga a scusa nostra e della nostra Rivista, il fatto che esso coincide con quello di altri direttori di Riviste. Abbiamo per esempio sott'occhio un giornale di fama europea che pubblica quasi ogni giorno, e non marginalmente, una rubrica di poesie, ma con questa riserva: la poesia non è mai da noi tanto vicina da poter esser moderna, cioè da poter esser giudicata con i criteri con i quali si giudicano le poesie moderne. Il suo interesse, anzi se non volete dire il suo fascino, è nel suo sapore di arcaicità. Segno questo che la timidezza nostra nel giudicare la poesia che bisogna pure ancora chiamare moderna, non è tanto nostra da non essere anche di altri e forse di tutti quelli che si trovano a sedere su una sedia come la nostra, cioè davanti a un tavolo dove arrivano i manoscritti.

Ecco perché per evitarci il pericolo di pigliare dei granchi magari colossali, non dando posto a qualche piccolo capolavoro, e accettando invece qualcosa dal capolavoro notevolmente lontano, per ora ci troviamo costretti ad attenerci a quel criterio già adottato da qualche fascicolo: non ospitare poesie di autori viventi.

* * *



Direttore responsabile:
G. TOFFANIN jr.

GRAFICHE ERREDICI' - PADOVA
finito di stampare il 30 settembre 1970

Abbonatevi alla Rivista

PADOVA

e la sua provincia

Quote di abbonamento
per il 1970

Ordinario L. 5.000

Sostenitore L. 10.000

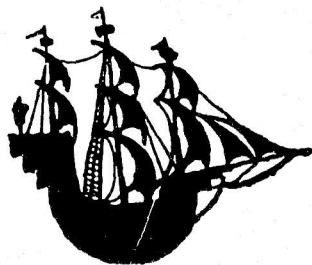
c c postale n. 9-24815

*Gli abbonamenti si ricevono anche
presso la*

Associazione "Pro Padova",
via S. Francesco, 16/a - tel. 51991



PADOVA MDCCLXXX
PER IL CONZATTI
A S. BARTOLAMIO



Diffusione della Rivista "Padova,,

Giornali e riviste estere con i quali sono stati stipulati accordi per la
propaganda turistica E.N.I.T. a favore dell'Italia

Delegazioni e uffici di corrispondenza E.N.I.T. all'estero

Compagnie di Navig. aeree

Grandi alberghi italiani

Compagnie di Navigazione marittima

con sedi o uffici di rappresentanza in Italia

I QUADERNI DELLA RIVISTA "PADOVA,,:

- 1 - Enrico Scorzon : «*Le statue del Prato della Valle*»
- 2 - Marisa Sgaravatti Montesi: «*I Giardini a Padova*»
- 3 - Giuseppe Toffanin junior : «*Piccolo schedario padovano*»

BANCA POPOLARE DI PADOVA E TREVISO

SOC. COOP. A R. L. PER AZIONI

Fondata nel 1866 - Patrimonio sociale L. 2.239.480.800

Sede centrale: PADOVA

Sede: TREVISO

38 SPORTELLI — TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA, BORSA E CAMBIO —
CREDITO AGRARIO — FINANZIAMENTI A MEDIO TERMINE ALL'AGRICOL-
TURA, ALLA PICCOLA E MEDIA INDUSTRIA, ALL'ARTIGIANATO E AL COM-
MERCIO

BANCA AGENTE PER IL COMMERCIO DEI CAMBI

Cassette di sicurezza e servizio di cassa continua presso le sedi e le principali
dipendenze

***Vi offriamo gli stessi servizi di una grande Banca
con in più l'amicizia,
perchè noi ci conosciamo "personalmente" da tanto tempo.***

VANOTTI

PADOVA - VIA ROMA 15 - 19
TELEFONO 663277

visitate
le nostre
sale mostra

esposizione
imponente
completa

ingresso libero

- LAMPADARI
-
- ELETTRDOMESTICI
-
- RADIO
-
- TELEVISORI
-
- DISCHI

PREZZI CONVENIENTI - CONDIZIONI ECCEZIONALI - INTERPELLATECI

CASSA
DI
RISPARMIO
DI
PADOVA
E
ROVIGO

sede centrale e direzione generale in Padova
75 dipendenze nelle due provincie

PATRIMONIO E DEPOSITI
240 MILIARDI

tutte le operazioni

di banca

borsa
commercio estero

credito

agrario
fondiario
artigiano
alberghiero
a medio termine alle
imprese industriali
e commerciali

servizi di esattoria e tesoreria

253654

MUSEO CIVICO DI PADOVA

La

LIBRERIA DRAGHI

dal 1850 vi offre il massimo:

assortimento

convenienza

celerità

Via Cavour, 7-9-11 — Via S. Lucia, 3-5
PADOVA - tel. 20425 35976 26676

Per inserzioni su questa rivista
rivolgersi alla

-
-
-

A. MANZONI & C.

S. P. A.

Milano

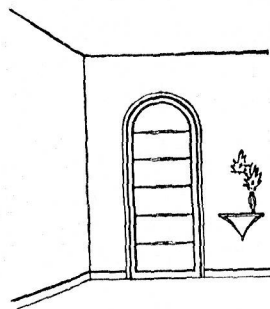
via Agnello, 12

telefoni: 873.186 - 877.803 - 877.804 - 877.805

FILIALE DI PADOVA - Riviera Tito Livio, 2

-
-
-

telefono 24.146



MARCHIO DI FABBRICA

mabilia
e
arredi

*Silvio
Garola*

Mobili d'ogni stile
Tessuti e tendaggi
Restauri - Pitture
Carte da parete - Stucchi
Ambientazioni su progetto

~

Porcellane - Bronzi
Dipinti antichi e dell'800
Tappeti - Mobili d'Antiquariato



Padova,

Via P. Maroncelli, 9 - Tel. 25138

Via Verdi, 2 - Tel. 24504



APEROL

**l'aperitivo
che ha le chiavi
di casa mia**

APEROL merita
le chiavi di casa vostra.
Chiedetelo ghiacciato al bar,
offritelo ghiacciato
ai vostri ospiti.

APEROL
l'aperitivo poco alcolico